mercoledì 29 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 numero 292
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992 Un numero arretrato costa lire 300

Nuovi massacri in Rhodesia

Le autorità rodesiane hanno diramato un comunicato improntato al più puro cinismo fascista in cui sostengono che tra sabato e domenica scorsi sono rimasti uccisi ben quarantacinque africani. Trentatrè di essi sarebbero stati guerriglieri e gli altri civili sostenitori del movimento di liberazione nonchè persone uccise per non aver rispettato le norme del coprifuoco vigente nei centri abitati. Tra le vittime vi sono alcune donne che sarebbero state utilizzate dai guerriglieri per farsi scudo durante gli scontri con l'esercito regolare; una menzogna come tante altre per coprire i delitti che i razzisti commettono quotidianamente contro civili inermi.

Queste ultime cifre portano a 1588 il numero ufficiale dei guerriglieri uccisi nel corso del 1976. Invece, dall'inizio della guerriglia, avvenuto quattro anni fa, il numero degli uccisi sarebbe pari a 2001. È probabile che con queste rivelazioni il governo di Salisbury voglia influenzare l'andamento della conferenza di Ginevra sulla situazione rodesiana, il cui presidente, Ivor Richard, partirà domani da Londra per incontrare sei capi di stato dell'Africa Australe, con l'obiettivo di discutere con essi il ruolo della Gran Bretagna nel promuovere la costituzione di un governo a «maggioranza africana» in Rodesia. In un incontro con Richard, Kissinger ha recentemente ribadito l'intenzione degli Usa a lasciare agli inglesi il ruolo principale di soluzione della situazione rodesiana.

Seguirà domani un articolo sulla Rodesia

IMPOSSIBILE UN CANONE EQUO PER I LAVORATORI SENZA MOBILITAZIONE

Giovedì 23 dicembre il governo ha approvato un disegno di legge sugli affitti nell'edilizia privata che a gennaio sarà presentato alle camere, oltre a una proroga del blocco dei fitti e dei contratti di tre mesi, contestuale ai tempi tecnici di approvazione della legge sui fitti. Una valutazione puntuale sugli effetti economici che il disegno di legge governativo avrà sui redditi degli inquilini, tenendo conto delle diverse condizioni abitative e contrattuali, dovrà essere un immediato terreno di inchiesta di massa su cui da subito l'organizzazione sarà impegnata nei quartieri e nei caseggiati. Già però in base agli elementi parziali in nostro possesso possiamo dare alcune valutazioni politiche su cui basare la propaganda e l'agitazione.

1] Con questo DDL è affermata la logica di mercato fondata sul riferimento esclusivo ai costi di costruzione per la nuova edilizia [il costo di 250.000 lire al mq per il centro-nord e di 235.000 al mq per il sud è già elevato se riferito all'edilizia pubblica], mentre per il costruito viene agganciato il livello dei fitti all'aumento del costo della vita (aumentando l'indice del costo della vita, ogni due anni è previsto un incremento dei fitti in percentuale di 2/3 di tale indice] con i riflessi che questo comporta in una fase di crisi economica com'è l'attuale.

Nessun riferimento al reddito reale dell'inquilino viene preso in considerazione, nè tantomeno si parla di tener conto dei redditi bassi e di un Fondo che garantisca tali redditi per l'usufrutto del bene-casa.

2] Il fatto che non si preveda per l'Ente pubblico la possibilità di intervenire, anche attraverso lo strumento della requisizione, per obbligare la proprietà ad affittare secondo il bisogno casa che socialmente si esprime ed inoltre il fatto che la durata temporanea dei contratti [massimo 6 anni] permane come strumento di ricatto per l'inquilino, sono elementi che contrastano con l'obiettivo di un reale controllo e uso sociale del patrimonio edilizio.

3] Si ripropone attraverso i coefficienti riferiti alla posizione degli edifici nell'area urbana e alla grandezza dei comuni, la rednita urbana e la rendita di posizione, fattori che hanno determinato i processi di ristrutturazione e di espulsione dei ceti popolari dai centri storici e dai centri urbani.

4] Le Commissioni casa vengono snaturate del significato che le lotte di questi ultimi anni hanno loro attribuito, cioè momenti di gestione collettiva e popolare della vertenzialità. Il governo propone Commissioni di tecnici legate ai baracconi giuridici - i tribunali - mentre il movimento richiede commissioni decentrate e rappresentative delle forze legate al movimento.

5] Infine questo disegno di legge si inquadra nella logica politica che ispira il nuovo regime dei suoli, funzionale cioè ai processi di ristrutturazione e di terziarizzazione dei centri cittadini. Si escludono infatti da tale regolamentazione le destinazioni d'uso non abitative [vedi uffici], si permette la risoluzione dei contratti [vedi la durata temporanea], si mantiene una situazione di privilegio nel definire gli affitti per le case di lusso.

Questi primi elementi di valutazione già ci impegnano nella mobilitazione sugli obiettivi che da tempo portiamo avanti:

- il rapporto al reddito nella definizione dei canoni e la difesa dei redditi bassi anche attraverso un Fondo ottenuto con la tassazione sulle immobiliari

- l'estensione a tutte le destinazioni d'uso della legge sui fitti

- l'abbattimento dei coefficienti della rendita

- la durata a tempo indeterminato dei contratti

- l'obbligo ad affittare e la requisizione

- le commissioni casa rappresentative del movimento e decentrate

- una normativa che difenda l'inquilino e la sua possibilità di lottare per condizioni abitative decenti (la possibilità di non pagare l'affitto nel caso che la proprietà non faccia le manutenzioni necessarie]. Una normativa che disincentivi il fenomeno delle vendite frazionate, elimini la speculazione sugli ammobiliati e impedisca l'espulsione dalle zone urbane in cui l'inquilino risiede.

Già si preannuncia un duro attacco da parte delle forze padronali [Confedilizia in prima fila] e delle forze politiche a queste legate [Dc e Msi], contrarie ad ogni tentativo di regolamentazione e di contenimento della speculazione del mercato.

Perdente è in questa situazione ogni atteggiamento aperto a trattare su «quanto è giusto che il proprietario guadagni» [vedi le prime dichiarazioni del Sunia], proprio perchè il concetto di giusto, oggi per il padronato, è diametralmente opposto ad ogni discorso di compatibilità con i redditi su cui il movimento si sta battendo. Con forza a livello di massa, nelle fabbriche e nei quartieri, vanno sostenuti i punti qualificanti di una piattaforma di classe capace di opporsi alla logica privatistica che ispira il DDL governativo e di sbarrare il passo ad ogni tentativo che verrà attuato per affermare fino in fondo i meccanismi di mercato.

È a partire da un piano di rilancio reale dell'edilizia economico-popolare [il piano governativo è una presa in giro], dal recupero del risparmio privato verso l'intervento pubblico, dall'uso sociale del patrimonio esistente sfitto e degradato, che si affronta oggi in senso favorevole alle masse il problema casa. L'iter prevedibilmente burrascoso

segue a pag. 4

Piergiorgio Daniele
della Segr. Naz. Unione Inquilini

Lira a quota 875: un «assestamento» denso di incognite

La chiusura di alcuni mercati e l'intervento della Banca d'Italia hanno attutito gli effetti della riduzione dell'imposta sugli acquisti di valuta - Si rilancia l'offensiva contro il «costo del lavoro»

I primi effetti della riduzione dal 7% al 3,5% dell'imposta sugli acquisti di valuta sono stati abbastanza limitati: lunedì la quotazione della lira è scesa di circa l'1%, passando da circa 865 lire per dollaro a circa 875 lire, rimanendo anche ieri a questa quotazione (mentre al mercato «nero» è a 910).

Un calo modesto, notano con un mezzo sospiro di sollievo tutti i commentatori, che sottolineano come fosse considerato scontato e «accettabile» un calo di quotazione che arrivasse fino anche a 900 lire per dollaro. Le stesse fonti notano però come questi dati siano soltanto parzialmente significativi: in primo luogo, ieri alcuni dei più importanti mercati valutari (tra cui Londra) erano chiusi; in secondo luogo, già ieri la Banca d'Italia è intervenuta in sostegno delle quotazioni, con vendite consistenti di dollari in cambio di lire; infine, si tratta solo della prima tappa di un rapido smantellamento dell'imposta sugli acquisti di valuta, che con successive riduzioni dello 0,50% la settimana, è destinata a scomparire totalmente attorno alla metà di febbraio. L'ipotesi in cui sembrano sperare le autorità monetarie è che la lira si assesti su un livello di svalutazione, rispetto alla situazione di partenza, pari all'imposta che verrà gradualmente smantellata, cioè di circa il 7%. Il che vorrebbe dire un cambio di circa 920-930 lire per dollaro: ma questo - come osserva *l'Unità* - significa dare per scontato ed accettabile un tasso di inflazione del 25%.

È comunque presto per formulare previsioni su un andamento monetario su cui manovre speculative e fattori politici incideranno in larga misura. Si apre in sostanza un nuovo capitolo dell'avventurosa storia recente della lira, che costituisce uno dei sintomi più spettacolari della crisi italiana. Una storia recente che si è aperta in modo drammatico con la crisi di esattamente un anno fa: allora la «quota 700» veniva vista come un «livello critico», e infatti il mercato dei cambi venne chiuso a gennaio con la lira a 686 per dollaro (con un massiccio intervento di sostegno della Banca d'Italia).

Qualla crisi fu il pretesto per una prima gragnuola di provvedimenti antipopolari e restrittivi: ma questi non impedirono che, quando il mercato dei cambi fu riaperto a marzo dopo quasi due mesi di chiusura, la quotazione della lira scivolasse rovinosamente nel corso dei due mesi successivi, fino a toccare il 5 maggio la punta di 916 lire per dollaro. Si aprì allora un nuovo capitolo, segnato da provvedimenti restrittivi che colpivano direttamente le importazioni, attraverso imposte sugli acquisti di valuta che hanno subìto parecchie variazioni di forma ed entità.

Con questo sistema si è riusciti a contenere la svalutazione internazionale della moneta italiana, attorno a quotazioni che sono oscillate tra le 830 e le 870 lire per dollaro. Le oscillazioni sono state il riflesso, oltre che di manovre speculative, di corrispondenti oscillazioni nella politica governativa, di parziali smantellamenti e parziali ripristini della tassa sulle importazioni.

Queste oscillazioni riflettevano, e riflettono, contraddizioni politiche non risolte di carattere più generale. La prima è relativa ai rapporti economici internazionali, e alla pressione che si esercita dall'estero sull'Italia, in primo luogo per impedire il ricorso a strumenti che allentino il grado di integrazione nel mercato internazionale, in secondo luogo e più in generale per imporre all'Italia una politica economica restrittiva di stabilizzazione. La seconda contraddizione è tutta interna alla politica economica della borghesia italiana, che oscilla continuamente tra «ripresa drogata» (basata sull'inflazione e la svalutazione) e «stabilizzazione recessiva» (basata su misure restrittive che riassestano certi equilibri valutari ma colpiscono contemporaneamente le spinte alla ripresa produttiva). Non a caso, dalle fonti governative ai giornali ufficiosi della borghesia, le nuove difficili vicende della lira vengono usate per rilanciare con maggior forza il discorso sulla necessità di ridurre drasticamente il costo del lavoro (cio, più in generale, di attaccare il potere contrattuale della classe operaia): unica via, secondo queste fonti, per rilanciare l'economia senza creare pericolosi squilibri sul terreno monetario.

Suarez più duro nel rifiuto di trattare col Pce

Carrillo resta in carcere mentre Suarez ribadisce di non volere trattare coi comunisti - Nella sua autodifesa il segretario del Pce propone una politica di «patto nazionale» - Cresce la protesta

La canea franchista rispolvera i fatti di sangue della guerra civile e, attraverso il giornale di destra *Alcazar* accusa Carrillo di «genocidio», amici e parenti dei falangisti sporgono denunce per fatti avvenuti durante la guerra civile e per aumentare il clima di tensione i difensori di Carrillo e degli altri dirigenti comunisti, invece di contrattaccare, blandamente sostengono che questi «capi d'accusa» non hanno importanza giuridica perchè in ogni caso sono caduti in prescrizione.

Il clima negli alti vertici dell'apparato di stato neofranchista continua ad essere agitato: Suarez, da buon prestigiatore che sembra sempre scivolare sulla buccia di banana, ma rimane poi miracolosamente in piedi, ha come al solito dato un colpo al cerchio e uno alla botte e si trova di fronte alle violente reazioni di tutti. Sembra però che in Spagna ci sia sempre un'abitudine alla politica fatta con i colpi di scena e che, quando finalmente qualcosa di rilevante sembra poter accadere, ci si trovi poi di fronte solo ad un gran polverone fatto per confondere le idee.

Ma riprendiamo con ordine i fatti avvenuti in questi ultimi giorni: dopo l'arresto di Carrillo e degli altri dirigenti del Pce, opera degli apparati di polizia ancora controllati dal Bunker, Suarez riceve i membri dell'opposizione Tierno Galvan e Jordi Pujol, che sembra abbiano svenduto la piattaforma unitaria dell'opposizione democratica, e, perchè altri lo intendano, ha ribadito, e su questo punto si è dimostrato irremovibile, che lui ed il governo non hanno nessuna intenzione di negoziare con nessun membro del Pce. In tal modo Suarez si rimangia ma forse neanche tanto, le dichiarazioni fatte subito dopo il 15 dicembre, in base alle quali le «elezioni andavano negoziate con tutte le forze politiche spagnole, altrimenti non si potrà dar vita ad un parlamento veramente rappresentativo e veramente valido».

Carrillo, frattanto, nella sua autodifesa e nel suo atto d'accusa contro il governo ha affermato l'immediata necessità della legalizzazione del Pce, tranquillizzando subito l'opinione pubblica e i suoi carcerieri sul fatto che, in ogni caso, il Pce, accanito seguace del Pci, ma in una situazione ben più grave, «è favorevole ad un patto nazionale» con tutte le forze politiche spagnole, per affrontare la gravità della crisi politica ed economica e per «contribuire alla crazione in Spagna di un regime autenticamente democratico».

È proprio come offrire la guancia della pace a chi ha la spudoratezza di pugnalarti elegantemente con tutti i carismi della legge antifascista.

La sede parigina del Pce ha, nel frattempo, smentito le voci circolate nel pomeriggio di ieri circa la possibilità di un'immediata scarcerazione dei dirigenti comunisti, dichiarando che si tratta di una mossa propagandistica volta a smobilitare l'attenzione pubblica internazionale dai gravi fatti che stanno avvenendo in Spagna.

I commenti dei circoli politici spagnoli sulla vicenda Carrillo sono variamente sfumati, ma tutti orientati alla stessa logica di difesa del governo: c'è chi dice che la decisione di non negoziare con i comunisti è un male senza rimedio, che il Pce dovrebbe accettare per «il bene della comunità nazionale», chi invece, un po' meno ipocritamente, sostiene la posizione del governo giustificandola con la forte pressione che in questa fase esercitano le destre, che, pur battute, o meglio camuffate, al referendum, esercitano ancora forti minacce e lo si può ben capire visto che a parte alcuni cambiamenti nell'ultimo periodo, l'apparato di stato e delle forze di polizia è rimasto quello che si è consolidato nel periodo franchista.

Sarà quindi particolarmente burrascosa la riunione che si tiene oggi a Madrid della Commissione negoziatrice con il governo, che non si sa cosa negozierà visto che Suarez si è già chiaramente espresso, incaricata dalle opposizioni democratiche di condurre i negoziati sulla legge elettorale.

Invece di Carrillo, che di solito partecipa alla riunione per il Pce, e del suo supplente, Simon Sanchez Montero, entrambi nel carcere di Carabanchel, sarà presente alla riunione Josè Sandoval, un altro membro del comitato esecutivo del Pce che il franchismo ha lasciato in libertà.

Sandoval, come specifica un comunicato del Pce, «non assisterà alla riunione in rappresentanza di Carrillo o di Montero, ma solo per informare in un secondo tempo il partito sul contenuto della riunione.

L'epurazione bianca, che cioè sostituisce i capi delle tre forze di polizia più legati al passato franchista, ha provocato come reazione nel Bunker le dimissioni annunciate per ora solo in forma ufficiosa, di uno dei «fedelissimi» di Franco, il generale Milans del Bosch, comandante della divisione corazzata Brunete di stanza a Madrid.

Mentre nelle alte sfere avvengono tutte queste metamorfosi, per cambiare un po' il logoro vestito dell'apparato di potere, i proletari nelle strade, in tutta la Spagna, continuano a protestare contro la volontà del vecchio carrozzone franchista di tenerli lontani dalla scena politica e le parole d'ordine sono quelle dell'amnistia generale dei prigionieri politici e delle libertà democratiche, ma per una democrazia in cui anche la classe operaia abbia il suo posto al sole.

La polizia continua a sparare e a reprimere, non si hanno per ora notizie di incidenti o di arresti.

F.R.

Con il nuovo anno «nuovo» aumento dei pedaggi autostradali

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando si diceva che i pedaggi sulle autostrade erano provvisori e sarebbero rimasti in vigore solo fino al recupero dei costi. Da allora i pedaggi sono aumentati più volte e un nuovo aumento scatterà dal 1° gennaio sia per le merci che per i passeggeri e andrà da un minimo dell'8,5% per la Parma-mare a un massimo del 30% per il traforo del Monte Bianco. Gli aumenti riguardano l'intera rete della Società autostrade (gruppo Iri) e la maggior parte delle autostrade cosidette private.

Con il 1° gennaio scatterà anche l'aumento dei telefoni.

Il canone aumenterà per tutti del 25%. Il prezzo dello scatto passa da 40 a 50 lire. Per la fascia di consumo sociale, cioè 150 scatti per il duplex e 100 per il simplex, il prezzo dello scatto resta alle attuali 30 lire. Il prezzo del gettone resta invariato a 50 lire. Anche le telefonate interurbane aumentano del 25% essendo diminuita la durata dello scatto.

Da lunedì sono entrate in vigore anche le nuove aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative. Per le cambiali l'imposta sul bollo risulta cosi aumentata: cambiali emesse e cambiabili nello stato 8% ; cambiali emesse nello stato e pagabili all'estero 5%; cambiali emesse all'ordine delle aziende di credito 7% .

Le misure fisse dell'imposta di bollo passano rispettivamente da 50 a 100 lire, da 150 a 300, da 300 a 500, da 700 a 1.500.

Inoltre sempre dal 1° gennaio, in ottemperanza a una direttiva della Comunità europea, diventa obbligatorio per le auto lo specchietto retrovisore esterno sullo sportello di guida. Il prezzo dell'installazione varia da 3.000 a 6.000 lire e sarà un grosso affare per chi li produce.

In gennaio verrà anche definita l'entità dell'aumento del canone Tv bianco e nero, già richiesto dalla Rai. Questo aumento si aggirerà sulle 10.000 lire e ingrosserà l'introito della Rai di 112 miliardi. Per i possessori di Tv a colori ci sarà un supplemento. Ma non è finita qui. In diverse città è già stato annunciato un prossimo aumento dei trasporti pubblici; in Lombardia per ora, ma presto anche in altre regioni, aumenterà sen'altro il prezzo del latte al consumo essendo aumentato quello allo stalla ; entro il 10 gennaio ci sarà un aumento del 10 per cento sulle linee aeree nazionali; l'Rc auto è aumentata del 30 per cento.

Sottoscrizione - le percentuali raggiunte

Sottoscrizione entrata il 28 dicembre 1976: £. 757.580. Totale dall'inizio della campagna dei 100.000.000 £.. 35.347.860.

Percentuali

Bologna e Ferrara	70,5%
Sondrio	62%
Padova	59,5%
Pesaro	57,8%
Ravenna	56,2%
Varese	52,2%
Milano	50,9%
Brescia	45,6%
Como	43,5%
Firenze	34,8%
Palermo	34,4%
Parma e Piacenza	29%
Novara	29%
Treviso	27,9%
Pisa	26,3%
Verona	24,2%
Cremona e Mantova	24,2%
Genova	24%
Asti	23,4%
Venezia	20,2%
Torino	17,7%
Trento	16,8%
Napoli	15,6%
Bergamo	13,4%
Pavia	11,9%
Lecco	11,7%
Ascoli	10,4%
Lucca	10%
Ancona	10%
Perugia	9,6%
Roma	8,6%
Massa e Carrara	8,4%
Alessandria	5,4%
Catanzaro	4,2%

Sommario

pag. 2 - Mentre Moro chiede tempo e Pajetta esorta al coraggio il monocolore dc sopravvive
pag. 3 - Grosso balzo in avanti della sinistra di fabbrica nel nuovo CdF della Pirelli Bicocca
pag. 4 - Si estendono nel Sud-Africa gli scontri tra manifestanti e polizia. Oltre trenta i morti

Il Quotidiano uscirà oggi e il 30, 31 a quattro pagine. Non sarà in edicola i giorni 1, 2 e 3 gennaio '77 e riprenderà regolarmente a 8 pagine dall'edizione del 4 gennaio

Riconversione o nuovi regali ai padroni?

Sta giungendo alla Camera dei deputati, dopo essere stata votata al Senato, la legge 211 «sulla ristrutturazione industriale».

Un articolo di Pino Ferraris sul Manifesto *del 24 dicembre molto giustamente individua il fine sostanziale di questa legge nel salvataggio e nel rinsanguamento «di quella che può essere chiamata l'area del potere economico di regime: l'industria di stato..., la Montedison e quei settori dell'industria assistita che sono i tradizionali* clientes *del potere democristiano.»*

«I casi Montedison, Egam e Società finanziaria centro-Italia, che sono sorti nel corso della discussione, rappresentano soltanto le tre punte emergenti del grande iceberg dell'economia assistita dal regime, cui è prevalentemente dedicato questo provvedimento.»

A sua volta l'Espresso *del 26 dicembre nota che, nella discussione appena conclusasi in Senato, i parlamentari «facevano a gara nel segnare punti, sotto forma di emendamenti, a favore oppure contro la Montedison, l'Egam, la Gepi.»*

In sostanza ciò che tutti i commentatori che non siano di parte «ufficiale» legata all'uno o all'altro dei partiti che sorreggono Andreotti, e persino alcuni dc, sottolineano, è che tutta la politica economica del governo Andreotti è orientata a finanziare con denaro dello stato le greppie che tradizionalmente ingrassano la borghesia burocratica democristiana. Inoltre l'impianto della legge 211 è tutto fondato sul credito agevolato e cioè sul potere discrezionale delle banche [come dire: di altri potentati dc] e del potere politico [idem]. E questo non solo mentre da ogni parte politica borghese e riformista si incitano i lavoratori ai «sacrifici», ma anche mentre si profila per il '77, per effetto della politica di rigido blocco del credito svolta in questi mesi dal governo Andreotti e prima dai suoi predecessori, una nuova scivolata recessiva e quindi un nuovo durissimo attacco all'occupazione operaia. Abbiamo allora, in breve, un governo che mentre blocca il credito per frenare l'inflazione e tenta di imporre l'«austerità» ai lavoratori, produce inflazione e furto di stato attraverso regalie per centinaia e anzi migliaia di miliardi alla borghesia burocratica dc.

Pci e Psi hanno ovviamente mollato e su tutta la linea. E non si tratta qui di carabattole; si tratta di questioni sulle quali si misura se i «sacrifici» che le forze riformiste tentato di convincere la classe operaia a subire, avranno o no in un secondo tempo in «contropartita», uscita l'economia dalla crisi, secondo quanto tali forze promettono, una situazione politica ed un assetto economico globale che non opporranno resistenze di fondo alla realizzazione di un programma di riforme. In altri termini, si misura sulla 211, così come sull'insieme della politica economica di questo governo, se le scelte politiche del Pci e del Psi ed in particolare il loro appoggio ad esso sono, al di là delle mere affermazioni di principio, su una linea di riforma sociale o su una linea di stabilizzazione che riconduce il paese al modello tradizionale [leggi: democristiano-burocratico-clientelare] di potere politico ed economico. La risposta è facile ed è purtroppo negativa, non solo il governo Andreotti tende a rivitalizzare il modello sociale tradizionale, ma anche a renderlo più solido e con ciò a rendere più incompatibile che mai con la concreta organizzazione del capitalismo italiano una linea di trasformazioni riformiste.

Abbiamo già messo in evidenza sul Quotidiano dei lavoratori *del 24 dicembre, a proposito dell'Egam, che Bisaglia è riuscito ad imporre che questo carrozzone burocratico, che ha minacciato nei giorni scorsi la messa in liquidazione di 11 aziende e il licenziamento di 18 mila lavoratori, più la liquidazione a gennaio di 13 aziende, abbia 500 miliardi di soldi dello stato senza presentare preventivamente alcun piano di ristrutturazione e di rilancio. Per quanto riguarda la Montedison, Pci e Psi [pur, quest'ultimo, con qualche norbottio e con qualche minaccia di dar battaglia in Parlamento se la Dc andrà oltre ogni limite tagliandolo fuori da ogni spazio di potere] sono stati costretti a sorbire che essa continuerà a sfuggire a qualsiasi possibilità di controllo parlamentare e statale; Donat-Cattin ha infatti rifiutato la costituzione di un ente di gestione delle azioni Montedison di proprietà pubblica [Iri, ed Eni], nonchè qualsiasi altro meccanismo di controllo sui*

segue a pag. 4

Luvi

DALL'INTERNO

Da Carter a Andreotti, fino al Pci

In una intervista a «Time» il neo-presidente Carter ha ribadito le linee di fondo sulle quali intendono muoversi gli USA in Europa, in rapporto all'avanzata dei partiti comunisti e alla eventualità di una loro entrata al governo. Carter, che «Time» ha definito- chissa perchè- «uomo dell'anno» , non ha detto alcun chè di nuovo; tuttavia le sue dichiarazioni acquistano un significato preciso in relazione alla situazione politica del nostro Paese, in un momento in cui da varie parti si pone in discussione la formula su cui si regge il governo Andreotti. In perfetta sincronia con quanto va dicendo quest'ultimo, Carter afferma che: « Ha molta rilevanza e mi preoccupa molto [la partecipazione del PCI e del PCF al governo- ndr] in relazione al grado di questa partecipazione e alla perdita di fiducia nel processo democratico da parte dei cittadini di questi paesi. Un altro fattore è il grado di fedeltà che potrebbe essere mostrato dai leaders comunisti verso l' l'Unione Sovietica e nel distacco dalla nostra Nazione e dalla Nato. Credo che la cosa migliore per ridurre al minimo l'influenza comunista in Italia e Francia sia di far funzionare meglio il processo democratico.»

In sintesi: a] gli USA sono ben decisi a non arrendersi fatalisticamente all'entrata dei partiti comunisti al governo; b] le ragioni di questa opposizione stanno nella preoccupazione che si alterino i rapporti interni al blocco occidentale e tra questo e quello orientale; c] gli USA tuttavia non considerano l'eventualità di una partecipazione comunista al governo in termini catastrofici, purchè tale partecipazione si realizzi «sotto condizione» , ovvero consentendo ampie possibilità di manovra ai partiti borghesi; d] in ultima analisi gli USA non valutano negativamente un coinvolgimento parziale dei comunisti, purchè questo non significhi un mutamento di regime, un ribaltamento delle alleanze nei singoli paesi e nei loro rapporti internazionali.

Non è difficile individuare in queste posizioni una sostanziale- oltre che formale- coerenza con l'impostazione data da Andreotti ai rapporti col PCI. Proprio in questi giorni, rispondendo a La Malfa e ai socialisti, che premono per incotri collegiali dei partiti dell'astensione, il Presidente del Consiglio ha riaffermato la disponibilità sua e del suo partito a incontri al vertice su singoli problemi e ha invece rigettato l'ipotesi di incontri su tematiche generali, che finirebbero inevitabilmente col prefigurare un nuovo assetto governativo.

Forte dell'unanimità esistente nella DC dopo l'ultimo Consiglio nazionale [proprio oggi sia Galloni che Piccoli sono scesi in campo per dar man forte al capo del governo nel ribattere ai repubblicani e ai socialisti] , e forte altresi dell'incredibile «prudenza» del PCI che ha finora evitato con cura di pronunciarsi sulla proposta di La Malfa, Andreotti può tranquillamente continuare a gestire il suo monocolore, limitandosi di volta in volta ad aperture tattiche [tipo vertice sull'ordine pubblico] giusto per smorzare l'offensiva degli alleati più recalcitranti.

Il quadro politico, dunque sembra al momento assolutamente solido. Non conviene a nessuno, tanto meno alla sinistra di classe, farsi illusioni su una sua evoluzione a sinistra per il solo effetto delle strumentali puntate in avanti del PSI o dei malumori [peraltro ben controllati] esistenti nel gruppo dirigenti largo del PCI. La sola evoluzione possibile, la sola evoluzione in atto, va esattamente in direzione opposta a quella auspicata dalle sinistre e dal movimento dei lavoratori. Gli USA, la DC, i capitalisti nostrani operano attivamente, dietro all'apparente immobilismo, per modificare in profondità i rapporti di classe e creare le condizioni per una restaurazione anche sul piano politico. Una tattica di logorimento, come si è detto , una tattica che sfrutta fino in fondo la debolezza strategica dei riformisti, le loro divisioni, le loro velleità di trasformazione dell'assetto economico, politico, civile senza fare i conti con i rapporti di classe, col potere di classe.

Per parte nostra- pur riconoscendo le difficoltà che ci, impediscono di svolgere al meglio il ruolo propulsivo e unitario che ci compete- va riaffermato l'impegno ad operare prioritariamente sui terreni che possono determinare la caduta da sinistra del governo. La battaglia per il mutamento degli equilibri politici passa anzitutto nel sindacato, tra i lavoratori, nei quartieri, nelle scuole. E' qui che dobbiamo riprendere quella capacità di iniziativa che, in parte, abbiamo purtroppo perso.

Mentre Moro chiede tempo e Pajetta esorta al coraggio il monocolore dc sopravvive

In un articolo comparso su «La Stampa» di Torino, Moro invita alla pausa, riflessione ma non inerzia - Pajetta non mette fretta ma invita: «un po' di coraggio!» De Mita (Dc) commenta: nulla di nuovo e Querci (Psi) afferma che le incertezze sono solo democristiane

Come d'uso il fine anno è l'occasione per bilanci e programmi anche fra i partiti politici ed i loro leader; sono le usuali scaramucce che non sono mai mancate e neppure quest'anno fa eccezione. Ma si tratta di «botte e risposte» in tono con il clima austero, dimesso, di questo Natale della crisi, che dovrebbe precedere l'«anno più nero per il nostro paese e la nostra economica».

Prendendo spunto da un farraginoso pezzo giornalistico dalla prestigiosa firma di Aldo Moro, «cavallo di razza» democristiano, comparso stamani sul quotidiano torinese *La Stampa*, Pajetta del Pci, Querci del Psi e il democristiano «di base» De Mita hanno risposto tramite dichiarazioni al Gr1.

L'onorevole Aldo Moro nel suo «fondo» a tre colonne sul quotidiano di Agnelli partiva dalla polemica che più volte viene sollevata *«sui tempi lunghi, sui tempi troppo lunghi dell'evoluzione politica in Italia»* per invitare ancora una volta ad una *«pausa, riflessione ma non inerzia»* come titola appunto il pezzo» Pausa e riflessione su cosa?

Non è detto con estrema chiarezza, ma comunque i «nodi» vertono sul Pci ed il suo ruolo, i condizionamenti internazionali (*«credo sia la cosa più chiara detta in questo articolo»* ha dichiarato De Mita) e l'ordine pubblico.

In sostanza Moro chiede, con un linguaggio sfuggente e contorto, al Pci di non mettergli fretta, nel far maturare la situazione perchè i tempi per un diverso quadro politico non sono certo maturi e occorre riflettere prima di agire. Non a caso, infatti, Pajetta, con l'usuale stile grintoso ed ironico, dopo aver definito *«interessante»* l'articolo si affretta a fornire immediatamente una risposta. *«Non saremo mai accusati* - ha affermato il compagno della direzione del Pci - *di far fretta all'on. Moro che non è per natura frettoloso, vorremmo solo ricordargli che non si tratta tanto di correre quanto però di arrivare a tempo quando la situazione è così grave»*. Pajetta poi ribatte che occorre che ci si capisca su cosa riflettere e che *«ci si incontri»* per riflettere insieme. E Pajetta non capisce com questo sia possibile se ad esempio sul problema del ruolo del partito comunista (che Moro ha citato come dato nuovo della situazione) Moro *«non prova a pensare anche con noi* - afferma il dirigente del Pci - *a farci qualche domanda invece di interrogare soltanto sè stesso»*. In sostanza quindi prosegue la risposta da parte del Pci di estendere l'uso di una consultazione più vasta, che li includa ovviamente, verso quel progetto del governo di salute pubblica che resta la formula istituzionale di medio periodo per l'attuazione del compromesso storico. Per questi motivi Pajetta conclude la sua dichiarazione invitando Moro a farsi *«un po' di coraggio, farsi coraggio almeno per riflettere, non parliamo poi quando bisognerà, e bisogna subito, anche agire»*.

Anche per Querci, della direzione del Psi, la chiarificazione *«riguarda soltanto la democrazia cristiana»* per il resto l'articolo di Moro *«non esce allo scoperto»* come invece i socialisti chiedono da tempo. Nulla di nuovo sotto il sole, o lo scudocrociato democristiano, può essere la sintesi dell'intervento di De Mita, che non ha trovato elementi nuovi ha teso a ribadire che il dato più rilevante dell'attuale situazione politica è la questione comunista: *«Il Pci che diventa, dopo anni di 'isolamento', protagonista, insieme agli altri delle vicende democratiche del paese»*. Insomma la riflessione democristiana su *«decisioni qualificanti e tra l'altro l'acquisizione di idonee alleanze»* non pare possa giungere a soluzione in tempi brevi. Ne consegue che le scaramucce di fine anno non preludono, come fu l'anno scorso, ad una crisi di governo; almeno non da parte socialista o del Pci che proseguono nonostante un crescente fastidio a rispettare i tempi lunghi della «riflessione» democristiana.

DRAGO NERO
Nuova seduta al processo

Firenze,28

Continua il processo contro il gruppo di ex-agenti di pubblica sicurezza e fascisti implicati nell'affare del«Drago Nero».Questa mattina gli avvocati difensori hanno iniziato le loro arringhe. Uno dei principali protagonisti, Vitale Corrias, si è nuovamente rifiutato di presenziare al processo per le rapine delle quali sono accusati anche tre ex-agenti di PS e appunto per la vicenda denominata «Drago Nero». Il gruppo lavoraava in stretto contatto con Corpi separati dello Stato per organizzare o attuare tentativi di stragi e provocazioni, quali l'attentato all'Italicus e a Fiumicino.

No alla repressione

Martedi 21 dicembre il tribunale militare di Verona, che sforna una sentenza ogni mezz'ora, ha condannato ad un anno e cinque mesi con il beneficio della condizionale un soldato dell'85° battaglione meccanizzato « Verona» . Una condanna sproporzionata in rapporto a ciò che aveva originato la denuncia: il fante Cipriani si trovava di guardia in polveriera; dopo aver finito il turno di guardia che andava dalle 5 alle 7, si era messo a letto per la troppa stanchezza, dato che aveva già fatto il turno dalle 23 all'Una perchè in polveriera per un'intera settimana si fanno due ore di guardia e quattro di riposo. Il sottotenente Firma Fronda, vedendolo a letto, dato che le disposizioni dicono che nelle ore libere bisogna stare in appositi locali, lo buttava violentemente giù dal letto, al che il soldato Cipriani reagiva verbalmente. Ancora una volta assistiamo alle dure condanne dei tribunali militari, che applicano regolamenti fascisti e borbonici in contrasto con la Costituzione Repubblicana. Basta con la repressione, vogliamo un esercito democratico e popolare.

Movimento dei soldati di Verona

Ricambio di assessori e dibattito sul bilancio alla giunta veneziana

La giunta veneziana è al centro di aspre polemiche che coinvolgono sia i due partiti della sinistra sia la Dc - Dopo la difficile sostituzione degli assessori dimissionari si discuterà del bilancio

Venezia, 28

Il rimescolamento di carte nella giunta Pci-Psi è arrivato al primo traguardo: tre assessori dimissionari Zecchi, cultura, Golinelli, patrimonio, Servello, servizi pubblici. Il secondo ha dato anche le dimissioni da consigliere comunale, al cui posto è stato surrogato il compagno Perruzza (futuro assessore alla cultura) dopo che i due primi non eletti comunisti, fra cui il rettore dell'Istituto di Architettura Carlo Aymonimo, aveva rinunciato alla nomina. Gli altri due assessori eletti, nella seduta post-natalizia, sono Cacciari Pci) e come assessore supplente Ferrari (Psi).

Il dibattito in aula ha risentito di precedenti polemiche aperte dal «Gezzettino» che con un titolo gigante si domandava se il Comune fosse diventato una sezione del Pci visto che il rimpasto di Giunta era avvenuto nel massimo riserbo, in modo decisamente autoritario, escludendo le opposizioni del dibattito, e dopo che una lunga crisi aveva travagliato i rapporti tra Pci e Psi, già avvelenati da polemiche (spesso vere e proprie ripicche) degli ex partners della Dc nel governo della città). Ieri sera, la Dc, più ringalluzzita che mai, ha sfomato la torta natalizia. Una torta piuttosto velenosa, a dire il vero, che ha costretto il Pci ad una serie di interventi molto decisi, come fosse colto alla sprovvista dallo sfoderar di unghie democristiane. La Dc, poi, se l'è presa in malo modo col Psi, che, per la verità, malgrado l'intervento declamatorio dell'on. De Michelis non era riuscito a toglier tutti i dubbi sul passato e presente.

Per di più l'on. De Michelis aveva ringraziato il dc Vian del folklore che aveva suscitato col suo intervento; al che il capogruppo dc Baldo, ha ribattuto, asserendo che l'on. De Michelis è come il vino quando va acido, e può aver ragione solo in una mensa non in un'aula consigliare. Il fuoco alle polveri, come si vede, non ha risparmiato nessuno e anche i colpi bassi sono stati ammessi. Come si diceva, il Bambino Gesù ha dato nuova titalità alla Dc. Essa chiede una verifica, che, a quanto ci è dato di capire dovrebbe svolgersi pubblicamente, nella stessa aula consigliere. L'appuntamento sembra fissato, grosso modo, per la discussione sul bilancio. Per quella data dovrebbe esser ormai definita la strategia democristiana; infatti, sa benissimo che la Giunta, ed in particolar modo il Pci, molto si attende dalla presentazione del bilancio. L'atto politico della presentazione di un bilancio annuale e di un piano poliennale dovrebbe essere il momento chiave della verifica della Giunta, del suo operato (dall'agosto del '75) e di ciò che prospetta per il futuro. Per quella data, crediamo, la Dc presenterà una strategia di ricambio nell'opposizione. Già ieri sera, votando contro la presa d'atto delle dimissioni di un assessore, per il modo inconsueto in cui - dice - sono state sottoscritte, ha rotto il velo dell'astensionismo. Per contro il Pci ha riconfermato la sua linea delle grandi convergenze fra forze popolari. L'appuntamento è quindi al nuovo anno.

Corrado Bevilacqua

ANCONA
Violenta scossa di terremoto

Ancona, 28

Una violenta scossa di terremoto ha colpito questa notte, alle 3,44 una zona del maceratese. Gli osservatori sismologi lo hanno registrato al settimo grado della scala Mercalli. Non sono stati segnalati danni di rilievo, ma gli abitanti delle zone colpite hanno trascorso alcune ore all'aperto.

CAVTAT
Un disegno di legge

Roma, 28

Un disegno di legge che stanzia i fondi per i lavorai da compiere sul relitto della nave jugoslava Cavtat, affondata due anni fa nel canale d'Otrano con un carico di 920 fusti di piombo tetraetile e tetrametile. è stato preparato dal ministero della marica mercantile e potrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri nella prossima seduta. In questi giorni, inoltre, il consiglio superiore di sanità, riunitosi per esaminare il problema, ha espresso il parere che i fusti devono essere recuperati o resi inerti.

Nel caso di reucpero totale o parziale, bisognerà preparare un deposito a terra, dove le operazioni di travaso possano avvenire senza pericolo per gli operatori e per la popolazione, con sistemi di intervento per eventuali perdite. Potrebbero, comunque, aversi rotture dei fusti o perdite di liquido durante il recupero, sia in mare sia nel trasporto a terra. Perciò il consiglio ha raccomandato di approfondire gli studi sulle correnti della zona, e di osservare tutte le disposizioni sulla manipolazione di gas tossici, con la protezione degli operatori e l'isolamento della zona. Dovrà essere tenuta presente l'eventualità di fornire alla popolazione istruzioni per il caso di diffusione di sostanze tossiche.

ROMA
Morto rapinatore

Roma, 28

Umberto Novelli di 19 anni rimasto ferito durante la rapina contro la gioielleria Ndoi nella quale è morta Roberta Sessano, è deceduto all'ospedale San Giovanni.

Umbero Novelli era stato raggiunto alla testa da un colpo di pistola sparato dal gioielliere. Era stato trasportato prima a San Camillo, poi a San Giovanni; le sue condizioni erano subito apparse disperate. Non ha mai ripreso conoscenza.

La polizia ha identificato e sta ricercando i complici del Novelli, che insieme a lui presero parte alla rapina contro la gioielleria.

BOLZANO
Arrestato sindaco di un paese

Bolzano, 28

Il sindaco di Egna, un grosso centro agricolo a sud di Bolzano, Hugo Seeber (Svp) è stato arrestato dalla guardia di finanza per simulazione di reato e sottrazione di cose poste sotto sequestro.

Agricoltore e proprietario di un allevamento industriale di polli, dopo un'ispezione era stato denunciato dalla guardia di finanza e accusato di aver usato per far funzionare gli impianti dell'allevamento del carburante che era invece destinato all'agricoltura e acquistato pertanto a prezzo agevolato. La guardia di finanza, finita l'ispezione, aveva sequestratohe sigillato l'ufficio del sindaco.

Nei giorni scorsi il sindaco si era rivolto ai carabinieri denunciando un furto di ignoti che, rotti i sigilli, gli avrebbero rubato i documenti che la guardia di finanza aveva sequestrato.

Seeber non è stato creduto e il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, dott. Anania ne ha ordinato l'arresto.

Sindacati e direzione aziendale riprenderanno subito dopo le festività di fine anno il confronto sui problemi della Standa, con particolare riguardo alla situazione aziendale, alla nuova politica dei prezzi, allo sviluppo delle filiali ed alla riorganizzazione del lavoro.

Su questi temi, la direzione aziendale ha consegnato nei giorni scorsi ai sindacati interessati un documento nel quale si afferma, tra l'altro, che i risultati economici della Standa per il 1976 saranno ancora negativi (nel 1975 le perdite di bilancio hanno raggiunto 42 miliardi di lire) in previsione del contemporaneo effetto dell'aumento dei costi delle merci e della diminuzione dei consumi.

Per quanto riguarda il costo del personale, la Standa ha precisato nel documento che esso ha raggiunto nel 1975 una incidenza del 29,2% sugli incassi, contro valori europei del 15%.

Di fronte a questi dati c'è, comunque, la disponibilità dell'azienda «ad offrire una gamma selezionata, ma completa, di merci alle masse consumatrici, nei settori alimentari, abbigliamento ed abitazione, a prezzi controllati, competitivi e stabili nel tempo, con funzione calmieratrice».

Aumentano le pensioni in base agli accordi del febbraio '75

Gli aumenti sono del 13,1% per effetto dei 18 punti di contingenza e del 5% per l'aggancio alla dinamica salariale - L'accordo fu siglato al termine della vertenza generale nel '75

Dal primo di gennaio le pensioni aumenteranno per effetto sia della contingenza che per effetto dell'aggancio automatico alla dinamica salariale. Le due voci incideranno neglimaumenti, ovviamente in modo diverso. Di 22.680 lire aumenteranno per effetto dei 18 punti scattati nell'arco dei dodici mesi (dal luglio 75 al luglio 76) mentre del 5,1 aumenteranno per l'aggancio è calcolato sulla base per l'aggancio alla dinamica salariale. L'entità percentuale dell'aumento è calcolato sulla base delle differenze tra l'aumento dei minimi contrattuali (quest'anno del 19%) e l'incremento del costo della vita (nel 76 del 13,9%). Questo meccanismo di calcolo (stabilito con la legge 177 del 29.4 di quest'anno resterà in vigore fino al 1978; per questa data infatti dovrebbe essere pronto un nuovo sistema per elaborare il quale è stata creata un'apposita commissione che però non si è ancora riunita.

In sostanza le pensioni minime dei lavoratori dipendenti aumenteranno a 79.650 lire (più 19,1%) mentre quelle dei lavoratori autonomi saliranno a 76.250 (più 13,9%) e le pensioni sociali (per gli aventi oltre 65 anni e non hanno mai avuto versati contributi di qualsiasi genere) passeranno a 53.300 (più 13,9%) .

Il costo complessivo degli aumenti è calcolato nell'ordine di 2100 miliardi, occorre infatti tener presente che tutte le pensioni superiori al minimo aumenteranno del 5,1% .

Questi aumenti saranno di 27.780 lire per le pensioni da 100 mila, di 32.880 per quelle da duecentomila e di 37.980 per quelle da trecentomila.

L'accordo per l'indroduzione dell'indice di contigenza sulle pensioni e l'aggancio con la dinamica salariale risale, come si ricorderà ai primi mesi del 75 al termine della vertenza generale dopo una fase di lotte, iniziato nel 68, da parte di tutto il movimento sul problema del trattamento pensionistico; fu l'apice dell'iniziativa unitaria del movimento dei lavoratori intorno alla classe operaia ed ai suoi obiettivi.

Il risulatato ottenuto con questi accordi fu di grande rilievo politico ma di scarsa incidenza come,d'altronde si può riscontrare guardando le cifre concrete dei minimi pensionistici in vigore. La lotta per le pensioni è una lotta che ha visto mobilitati compattamente durante gli scioperi per la riforma strati diversi di lavoro e testimoniarono il grande livello unitario maturato nella classe in questi anni. I risultati furono appunto contraddittori le organizzazione confederali si accontentarono di cogliere un successo formalmente valido perdendo di vista gli aspetti sonstanziali. Lo dimostra il fatto che oggi un lavoratore che ha terminato di farsi sfuttare in fabbrica, magari dopo decenni, dovrebbe vivere con circa 80 mila lire, mentre lavoratori cui i padroni non hanno neppure mai effettuati i versamenti i pensionistici dovrebbero cavarsela addirittura con 53 mila lire al mese. Oppure ancora gli invalidi civili con 48 mila; si tratta chiara chiaramente di cifre irrisorie che non danno spazio al diritto ad una sopravivenza dignitosa e che contrastano con la forza unitaria e la volontà di lotta che si espresse nel movimento sul problema sentito della riforma delle pensioni. Da notare che nel momento in cui si siglava l'accordo sulle pensioni si firmava anche il nuovo contratto per i dirigenti d'azienda che ottenevano mila lire di «una tantum» ed un aumento mensile di 60 mila lire e scatti semestrali di contigenza al valore-punto di tremila lire. Il problema del trattamento pensionistico tocca undici milioni e mezzo di ex lavoratori: 8 milioni e mezzo di lavoratori ex dipendenti; 2 milioni e settecentomila lavoratori autonomi e 900 mila pensionati sociali. Da rilevare ancora,infine che il 57% degli ex lavoratori dipendenti (cioè 4 milioni e mezzo di pensionati) ricevono solo il trattamento minimo.

Questi gli aumenti

	Importo 1976	Aumento percent.	Aumento totale	Importo 1977
Pensioni sociali	46.800	13,9%	6.500	53.300
Pensioni con trattamento minimo	66.950	19.0%	12.720	79.670
Lavoratori autonomi (coldiretti, coloni, mezzadri, artigiani, comm.)	66.950	13,9%	9.300	76.250
Pensioni invalidi civili totali	45.800	13,9%	6.366	52.166
Pensioni invalidi civili riduz. 2/3	42.150	13,9%	5.850	48.000

Per le pensioni superiori al minimo l'aumento è del 5,1% più l'aumento fisso di 22.680 lire al mese.

RS – Rassegna Stampa

Sulle vicende interne del Quotidiano dei Lavoratori sono tornati oggi Lotta Continua ed il Manifesto.

Il manifesto dopo aver riportato le due conferenze stampa (quella del comitato di direzione e quella dei compagni dimissionari), pezzo «saltato» nell'edizione di venerdì scorso, riprende in un corsivo a firma U.P. la replica («irritata») all'articolo di giovedì scorso in cui i compagni della redazione del manifesto «entravano nel merito» delle vicende interne. U.P. smentisce una partigianeria l'esposizione della vicenda («Fatti riportati senza entusiasmi, nè ingerenze, semmai preoccupazione») e propone due punti su cui discutere. *«il primo tocca la nostra avversione alle soluzioni amministrative dei problemi politici e non solo di quelli* (anch'«essi politici») *dei rapporti tra organizzazioni politiche e giornali». «Il secondo prosegue il corsivo - tocca il modo in cui un giornale debba e possa essere espressione della forza politica alla quale si richiama: un problema niente affatto semplice»*. Su questi temi occorre andare ad un ampio confronto all'interno del quale, conclude la breve nota *«il collettivo politico del manifesto, nella sua autonomia porterà un contributo»*.

Su Lotta continua di oggi compare, invece, una lettera di Luigi Manconi, che scrive proprio in veste di redattore del quotidiano dell'omonima organizzazione per esprimere il suo dissenso per il modo in cui il giornale di Lotta continua ha trattato la vicenda delle dimissioni di nove redattori del nostro quotidiano.

In sostanza Manconi polemizza con l'affermazione contenuta nel pezzo di commento per cui *«non ci affascina la questione della libertà dei redattori»* Affermazione questa afferma Manconi che esprime *«superficialità ed incoscienza»* nonchè *«una grave rozzezza di analisi e una ancor più grave intolleranza nella concezione della milizia rivoluzionaria, della disciplina che la governa»*.

Criticando *«il pressapochismo delle frasi ad effetto»* che non danno contributi al dibattito, il redattore di Lotta Continua pone tre punti di dibattito, sul rapporto tra *«libertà dei redattori»* e autonomia dei movimenti di massa. È profondamente errato separare in modo da contrapporre questi due termini, prosegue la lettera di Manconi *«primo perchè se è vero che la democrazia di un giornale rivoluzionario la si valuta soprattutto rispetto al suo rapporto con le masse, non è accettabile che questo rapporto incontri, in uno dei suoi poli una strozzatura; secondo vi sono fasi di difficoltà tra partito e movimento e quindi i giornali rivoluzionari per cui l'affermazione del metodo democratico dentro la redazione risulta oggi ancor più necessaria; ed infine terzo non si può liquidare il problema dell'autonomia dei redattori. Il fatto che un quotidiano sia uno strumento centrale non può annullare questa autonomia; la rende indubbiamente più complessa e più ardua , aumenta le responsabilità dei militanti rivoluzionari che fanno i redattori, non certo le appiattisce o le mortifica.»*

Da qui le critiche di superficialità al modo di trattare tutta la questione e dell'astrazione fatta dal precedente articolo di Lc dei problemi di componente che sulla questione sono emersi.

Migliorare il servizio sanitario A convegno i movimenti di base

Torino 28

Pubblichiamo di seguito un contributo di analisi e di giudizio sul convegno che avevamo preannunciato sul nostro Quotidiano sul tema dell'assistenza e della sanità, fattoci pervenire dal compagno Alberto Dragone. È un primo momento di colloborazione di alcuni compagni che si occupano del tema ,inteso come stimolo per tutti i compagni, militanti o lettori che siano, ad affrontare questo problema che si dimostra sempre piu' importante, sia per gli interessi che vi ruotano intorno, sia per l'importanza del tema «salute» per tutti noi rivoluzionari che vogliamo considerare le lotte e la vita proletaria nel suo complesso. È altrettanto significativo quindi che siano stati propio i movimenti di base a sviluppare questo tema, a stimolare lo stesso ente locale a un confronto preciso sulle iniziative che prende, tanto a costringerlo ad aprire una verifica sul suo operato. Pensiamo in questo modo di contribuire ad aprire un dibattito sulle pagine del nostro Quotidiano, stimolando altri compagni di altre città a mandare scritti e relazioni su iniziative analoghe.

Come avevamo preannunciato nella scorsa settimana si è tenuto sabato 18 dicembre al teatro Valdocco il Convegno «Riforma sanitaria e socio-assistenziale: iniziative immediate nella regione Piemonte», organizzato dal Coordinamento Sanità ed Assistenza tra i movimento di base.

Come primo dato significativo bisogna sottolineare l'ampia partecipazione che ha caratterizzato l'andamento dell'intera giornata di dibattito: oltre ottocento persone hanno infatti affollato la sala del teatro.

Segno indubbio questo che il problema sta, seppure con lentezza, uscendo dalla sfera ristretta degli addetti ai lavori, coinvolgendo strati sempre più vasti di persone.

Un altro aspetto positivo del convegno è stata la presenza del sindacato, non solo evidenziata dai sette interventi effettuati, ma dalle decine di compagni variamente impegnati nei sindacati di categoria e provinciali presenti in sala.

Purtroppo non si è potuto dire altrettanto per le amministrazioni e in certa misura, per gli operatori del settore.

Infatti l'unico intervento da parte dei compagni amministratori è stato quello dell'assessore regionale all'assistenza, Vecchione, che però non è entrato nel merito dei contenuti del documento base del convegno predisposto dalle organizzazioni promotrici.

Non c'è stato inoltre nessun intervento da parte degli operatori. Questo fatto ha lasciato di fatto un grosso vuoto, nella misura in cui può diventare estremamente significativa la posizione degli uni e degli altri rispetto alle ipotesi di lavoro proposte dal Coordinamento Sanità e Assistenza, per la loro stessa eventuale realizzazione.

Il livello degli interventi ha comunque consentito un approfondito dibattito sulle tematiche all'ordine del giorno e ha chiaramente espresso la linea politica che i movimenti di base intendono portare avanti nel settore.

Sarebbe estremamente utile un confronto, su questi temi all'interno di democrazia proletaria. Dobbiamo riconoscere alla nostra organizzazione notevoli carenze in questo settore, che si traducono spesso anche nella scarsa presenza di compagni in queste manifestazioni, che rappresenta un importante momento di collegamento con le organizzazioni di base (Acli, Coordinamento comitati di quartiere, ecc.) che hanno promosso l'iniziativa.

Come ha affermato Pinuccia Bertone a nome del Coordinamento, nelle conclusioni, se con il Sindacato si sono aperte reali possibilità di confronto e collaborazione non si è potuta verificare a sufficienza invece la disponibilità delle forze politiche a portare avanti le richieste presentate nel documento base del convegno, una carenza di cui anche Democrazia Proletaria deve farsi carico.

Ragazza violentata: 4 arresti a Brescia

Brescia,28

Una ragazza di 16 anni è stata violentata nella scorsa notte a Brescia da 4 suoi amici che sono stati arrestati .È successo che ieri sera i 4 si sono recati nel locale dove F.B. stava passando la serata con una sua amica : i quattro le hanno invitate fuori e queste le hanno seguite rassicurate dal fatto che uno dei giovani era stato il fidanzato della ragazza .Poi le hanno caricate di forza su di una macchina e, dopo avere fatto scendere l'amica che aveva protestato vivacemente, hanno condotto la ragazza in una casa abbandonata dove l'anno violentata a turno. La ragazza è stata poi abbandonata vicino alla casa della nonna, ma nel pomeriggio ha trovato la forza di andare alla polizia, dove ha denunciato il fatto: naturalmente le descrizioni degli autori eranomolto chiare, conoscendoli lei, quindi sono stati immediatamente arrestati.

Milano

Commissione Provinciale Militari: dato il ritardo nella stesura del documento la Commissione provinciale F.A. che si doveva tenere Giovedi 30 dicembre è spostata a Sabato 8 Gennaio alle ore 15 nella stessa sede dell'ultima commissione.

Il documento per questa commissione sarà pronto entro il 3 gennaio. Per informazioni e per ritirare il documento rivolgersi in redazione (interno 95) dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Paolo.

Questo comunicato vale per Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza e Legnano.

AGENDE 77

Sono disponibili le agende '77. Le federazioni possono richiederle telefonando in redazione, chiedendo di Robertino o di Guido.

VINI DI ABRUZZO PER LA SOTTOSCRIZIONE

Il vino dei contadini abruzzesi (ieri in lotta per il prezzo dell'uva «pergolone», oggi in lotta sul prezzo del tabacco) è in vendita presso la sede della federazione milanese di Ao in via Vetere 3. Si tratta di circa quattromila bottiglie di vini pregiati (Montepulciano Cerascuolo del '71, Trebbiano bianco del '74), in vendita a 800 lire la bottiglia.

Una parte del ricavato verrà devoluto in sottoscrizione a favore del Qdl.

Grosso balzo in avanti della sinistra di fabbrica nel nuovo CdF della Bicocca

Concluse in questi giorni le rielezioni dei delegati di reparto e di ufficio alla Pirelli Bicocca La partecipazione alle elezioni è stata nell'ordine del 90 per cento - Pericoloso l'atteggiamento tenuto dal Pci - Molto buono il risultato dell'area di Democrazia Proletaria

Si sono concluse in questi giorni le rielezioni dei delegati di reparto e di ufficio alla Pirelli Bicocca e al grattacielo. Il dibattito che ha preceduto queste elezioni ha visto da una parte alcune forze sindacali impegnate a rimandare continuamente questa scadenza e dall'altra parte un nostro preciso impegno e battaglia politica per imporre queste elezioni, ma sulla base di un chiaro dibattito sul ruolo del delegato, del CdF rispetto al recupero di una reale democrazia di base e rispetto al superamento di una linea e gestione sindacale di fabbrica che in questi anni ha dato spazio alla ristrutturazione di Pirelli.

I risultati di questa battaglia si sono concretizzati in alcune acquisizioni di notevole valore politico.
- superamento del Direttivo, struttura intermedia tra Consiglio dei delegati e esecutivo.
- superamento del patto federativo con la rinuncia da parte del sindacato all'inserimento di delegati non eletti (7 per sigla).
- riduzione degli staccati dell'esecutivo da 15 a 10 per dare un monte ore maggiore al nuovo Consiglio.
- critica al funzionamento del direttivo e esecutivo uscenti.

Queste premesse hanno trovato un'adesione completa da parte dei lavoratori portando a risultati che senza dubbio hanno il segno di una positività che potenzialmente molto può produrre. La partecipazione alle elezioni è stata molto alta, circa il 90%, ed è un segno positivo di come i lavoratori pur criticando anche duramente le scelte del sindacato nel suo complesso, intendono giocare un ruolo decisivo nelle strutture di base del sindacato.

Un altro dato significativo è quello del rinnovamento: il 50% del vecchio direttivo non è stato più rieletto, come pure la metà dei componenti dell'esecutivo non sono stati addirittura rieletti nei reparti di provenienza. È questo il segno dell'esigenza di rinnovamento che suona critica della politica verticistica condotta dall'esecutivo uscente. Il rinnovamento ha cambiato anche i rapporti fra le tre sigle sindacali: la Uil non ha retto al confronto passando al 18% all'11% circa dei delegati, perdendo in particolare quei personaggi più legati a politiche clientelari; la Cisl passa dal 24% al 30% rispetto al vecchio Consiglio, mentre la Cgil mantiene le proprie posizioni di circa il 56%.

L'avanzamento della Cisl è dovuto anche ad un impegno diretto dei compagni nella battaglia per la rielezione che permette alla sinistra sindacale di contenere l'attacco portato dalla Dc come vedremo dopo; nella Cgil invece si registra una massiccia presenza dei compagni della sinistra tale che Dp rappresenta la seconda forza politica dopo il Pci con più di 20 compagni su circa cento.

È utile anche fornire un giudizio sulle forze politiche, su come si sono comportate in queste elezioni premettendo che giudichiamo completamente errato e strumentale l'articolo apparso su *Repubblica* la scorsa settimana.

Un dato di chiara denuncia va registrato rispetto alla Dc che ha realizzato un accordo rganico con la direzione per far eleggere delegati che non scioperano e fanno straordinari, con l'intento anche di stravolgere i rapporti all'interno della Cisl. Altrettanto pericoloso è stato l'atteggiamento del Pci che ha favorito in alcune situazioni l'elezione di delegati democristiani a scapito di altri più legati al movimento. Ciononostante la Dc non è aumentata di numero, ma ha qualificato la sua presenza nel Consiglio con delegati «antisciopero». Il Psi ha subìto un tracollo pagando una presenza più di uomini di apparato che di delegati realmente legati ai lavoratori. Anche nel Pci, che pure ha guadagnato qualche delegato, il ricambio ha privilegiato quadri nuovi a scapito di quadri di apparato espressione degenerata di una prassi burocratica.

Molto buono è il risultato ottenuto in generale dalla sinistra di fabbrica con una presenza nel nuovo consiglio di circa il 22% contro circa il 13% del precedente consiglio. All'interno di questo risultato registriamo la presenza di 6-7 compagni di Lotta Continua, di una ventina di compagni di Ao e del Pdup e dieci e più compagni che fanno riferimento in termini precisi all'esperienza di Democrazia Proletaria.

Si tratta ora di passare alla parte operativa, di organizzare la vita del nuovo Consiglio, di portare a fondo la critica al vecchio per evitare errori o scelte del genere si ripetano.

Le scadenze importanti che abbiamo di fronte oggi richiedono che il nuovo Cdf prenda possesso del proprio ruolo immediatamente e non sia bloccato da trattative e pateracchi per l'occupazione di qualche posto in esecutivo.

Proprio l'eccezionale risultato che abbiamo ottenuto ci impone anche a noi di impegnarci a fondo perchè emerga un rinnovamento reale e positivo per i lavoratori della Pirelli e per il movimento in generale.

Collettivo DP
Pirelli Bicocca

Ancora nessuna garanzia per la Singer

Torino, 28

Per la Singer di Leini siamo arrivati ad una stretta: la fine di questo anno ha portato ad una situazione di stasi nelle trattative per il «salvataggio» di questa azienda; sono ormai 18 i mesi di lotta degli operai di questa fabbrica che è stata, e continua ad essere, il simbolo dei lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro della provincia di Torino. Ricapitolando le vicende passate, alla luce degli ultimi avvenimenti e delle riflessioni di fine anno che gli stessi operai nela fabbrica ancora presidiata hanno fatto in questi giorni, non si può dimenticare come per 11 anni, dal 65 in poi, questa multinazionale abbia sfruttato bestiaomente tutti i suoi 3000 dipendenti. Per questo motivo la classe operaia della Singer ha sempre avuto un alto grado di sindacalizzazione e di coscienza politica che li ha portati, quando dopo 10 anni la multinazionale ha deciso bellamente di smantellare lo stabilimento, a una pronta e combattiva risposta. La giustificazione addotta dalla direzione padronale è sempre stata la stessa; calo degli utili, mancanza di produttività ecc. In effetti però la causa di questo disimpegno è da ricercarsi nella politica di rapina e di speculazione attuata per anni «quando le vacche erano grasse», senza programmazione, col solo intento di far profitti. La risposta operaia è stata delle più immediate; dalla occupazione della fabbrica ai grandi cortei operai che dimostravano la solidarietà dei lavoratori torinesi, dai cortei degli scioperi provinciali con lo striscione della Singer in testa, siano alla prima forma di lotta nuova, dura, come la occupazione della stazione di Porta Nuova attuata proprio all'inizio di quest'anno, ripetuta poi nel giugno e l'occupazione dell'aeroporto di Caselle attuata il giorno dopo la prima occupazione della stazione. Dopo azioni svariate di lotta che hanno toccato tutti i lavoratori torinesi, in tutto questo anno la Singer è vissuta con l'intervento della Gepi, conquistato respingendo il tentativo continuo di smantellare le unità produttive (riduzione e magazzino, scorporo della produzione e sistemazione degli operai in aziende simili). Finiti i sei mesi di vitta assicurati dalla Gepi, si è arrivati all'ennesimo intervento tampone della Sei-geri; le intenzioni di questa nuova società, dietro il paravento del salvataggio dell'azienda, attaccava nuovamente i livelli occupazionali non volendo applicare le precedenti condizioni salariali e normative di categoria. Inoltre il padrone americano, non pago, continua a tenere alto il prezzo per la vendita della azienda; la lotta riparte, mentre gi operai aspettano arretrati da tre mesi Mentre il governo cerca padroni che accettino le cifre della multinazionale, gi operai ottengono ancora un risultato positivo, ottenendo la riassunzione da parte della Sei-geri ai livelli precedenti.

Quando una soluzione per la Venchi?

Venchi Unica, una vicenda che si trascina da anni; le mosse di questa intricata vicenda che coinvolge drammaticamente 1600 lavoratori inizia qualche anno fa quando la proprietà dell'azienda era in mano al bancarottiere Michele Sindona. Nei suoi traffici illegali l'illustre attuale ospite degli Usa (rifugiatosi per sfuggire giustappunto una incriminazione per bancarotta fraudolenta) stornò alcuni miliardi dalla gestione dell'azienda e fece partire un progetto di progressiva smobilitazione degli stabilimenti del gruppo 1500 lavoratori, due stabilimenti, quello della Talmone e quello dell Maggiora, il 5 settembre dello scorso anno parve esservi uno spiraglio di soluzione veramente non fittizia.

Rientra nella gestione dell'azienda il gruppo italo-olandese composto dalla Gosler di Fabino, in provincia di Alessandria e dalla olandese Hertzberger. Nei mesi successivi oltre a mettere in luce come i progetti di smantellamento non fossero del tutto inattuati rivelarono anche lo stile mafioso e fraudolento dell'amministratore delegato, tal Cigalino. Costui figura non certo adamantisa di industriale è stato coinvolto in una vecenda per un ammanco di un miliardo.

Qualche settimana fa l'azienda è passata sotto amministrazione controllata per circa tre mesi per permettere le merci in magazzino (per un valore di circa 4 miliardi) e per potere riprendere l'attività produttiva: sono previsti ordini del valore di 35 miliardi per il prossimo anno. La situazione rimane incerta nonostante le voci diffuse sempre dal Cigalino di una disponibilità al rilevamento da parte di gruppi americani e di grosse società del settore.

Le parole sono diventate una realtà in questi ultimi giorni: il Cigalino ha annunciato pochi giorni fa che il pacchetto azionario in suo controllo, e quello del suo socio Hertzberger ad una fiduciaria svizzera che agisce per conto di un gruppo americano, «la Alternate Energy Sustem» di San Francisco, che si occupa di tutto tranne che di dolciumi. È particolarmente grave il fatto che il rappresentante di questa società abbia detto chiaramente di occuparsi di operazioni immobiliari. La situazione quindi non è per niente chiara dato che questo vuol significare un'ulteriore avallo alle prospettive di smantellamento delle unità produttive; cosa che non a caso è stata ritenuta positiva dal ministro dell'industria Donat Cattin nell'incontro tenutosi in prefettura il giorno 24 di questo mese. Le mira della speculazione edilizia si aggiunge a chi continua ad avere sullo stomaco le iniziative di lotta di questi operai che dimostrano: di non voler cedere ai ricatti. Le iniziative di lotta dei prossimi giorni coinvolgeranno governo e padroni in un unico fronte: la speculazione e lo smantellamento della fabbrica non riuscirà a passare.

Lavoro nero e licenziamenti dietro la ristrutturazione dei centri meccanografici a Napoli

Dietro la falsa crisi dei centri di elaborazione dati, clientelismo dc, supersfruttamento dei dipendenti e assenza di un controllo pubblico - Il piano di ristrutturazione prevede un taglio netto dell'occupazione e gonfiamento del lavoro nero - Occupati alcuni centri dai dipendenti in lotta

Napoli, 27

Nella città che padronato e sue espressioni politiche dicono di voler terziarizzare, un pesante attacco è portato avanti in questi mesi nei confronti dei lavoratori, anche di un comparto del terziario, l'informatica; i dipendenti dei centri di elaborazione dati.

Mentre il governo Andreotti, le forze che lo fiancheggiano, la borghesia, parlano di piani di occupazione, di chiusura delle aziende non produttive, di nuovo modo di governare, di lotta a sprechi e parassitismi, nei fatti va avanti un programma di licenziamenti anche in un settore non in crisi (come appunto è quello dell'informatica) per favorire la speculazione parassitaria dei privati, foraggiati dal potere politico e manovre clientelari: a Napoli il padronato vuole portare avanti un piano di licenziamenti di oltre il 15 per cento di operatori - oggi più di 500 - del settore, a partire dai centri Cedsi, Csa, Gis, System.

I dipendenti dei centri situati al parco Dan Palo - Cedsi, Csa, Gis - sono in lotta da oltre tre mesi per il pagamento di mensilità arretrate e da una ventina di giorni hanno occupato i centri-servizi per respingere un piano di una cinquantina di licenziamenti, di cui 35 subito.

A Napoli i centri servizi sono una quarantina: la loro dimensione varia da un massimo di alcune decine di dipendenti a un minimo di alcune unità; a queste aziende ufficiali vanno aggiunti tutti quei centri clandestini (cioè non registrati presso la Camera del Commercio) di programmazione e perforazione che fungono da appalti e subappalti.

Il primo carattere di questi centri (ufficiali e clandestini) è il supersfruttamento dei dipendenti: sottosalario - in tutta la città solo 4 centri applicano il contratto nazionale di lavoro -, evasione degli obblighi previdenziali e assistenziali, instabilità del posto di lavoro, cottimo, assunzioni clientelari, negazione dei diritti sindacali; orari e ritmi pesanti, soprattutto nei centri clandestini. Questi ultimi costituiscono una risorsa complementare della grossa azienda: un polmone sufficientemente elastico per assorbire - come una valvola - le punte o i cali di produzione, disponendo di personale a volontà (in una città come Napoli) senza doverlo inquadrare negli organici nonchè imponendo scadenze di consegna e prezzi supercompetitivi sulla pelle del calvario più pesante per dipendenti ricattati dal bisogno e da ogni forza di autoritarismo che stronca la minima protesta.

La causa di questo tipo di imprenditorialità nel settore: da un'analisi a livello nazionale, e campagno in particolare, risulta che la committenza è prevalentemente pubblica, legata a gruppi mafiosi che detengono il potere politico (governo, Dc, regioni, ecc.) ed economico (banche, noti professionisti, ecc.).

Si tratta di un settore simile a quello della stampa del resto - e sempre a Napoli non è causale la concomitanza del caso Mattino -; il ramo informatica è caratterizzato certo da rischio e investimento sono bassissimi (elaboratori elettronici, macchine ausiliarie sono a noleggio), ma trattandosi soprattutto di un investimento prevalentemente politico.

Infatti i centi Cedsi e Csa sono della finanziaria Sispa, il cui capitale appartiene per il 70 ai fratelli Capozzi, del clan dei Gava; da qualche tempo nella società vi è una partecipazione (largamente minoritaria) anche di un certo Siddivo, iscritto al Pci.

Un tentativo dei lavoratori di scrollarsi di sosso il potere democristiano nel settore andò male: infatti quattro anni fa i lavoratori del Csa (sorto come elaboratore dei dati per le industrie farmaceutiche) si opponevano ai licenziamenti fondando una cooperativa (Coop Data) di dipendenti. Ma il clan gaviano, poggiandosi su altre ditte e sul lavoro nero riuscì a isolare sul mercato la cooperativa che falliva perchè priva di commesse politiche.

Per capire sia pure in linea approssmativa il settore complessivo, occorre risalire alla politica più generale di esso, monopolizzato dalle multinazionali, con il sostegno della Dc: Ibm, Univa, Honeywell, ecc. hanno campo libero grazie alle commesse che vengono in Italia a queste multinazionali, affidate dai ministeri, dalle regioni. La stessa Olivetti si è tlta da parte soppiantata da ditte più grosse. Il precedente governo di Andreotti (all'epoca a braccetto del Pli) aveva stipulato addirittura con la Univac rapporti preferenziali, consegnandole servizi e commesse anche dai Comuni.

Di pari passo con la sudditanza alle multinazonali statunitensi, si è sviluppata in Italia la consegna, da parte del potere pubblico, di lavori delicatissimi. Anche ditte a partecipazione pubblica (come la Italsiel Sago) si sono «espropriate» del loro stesso compito: basti pensare alla anagrafe tributaria affidata a centri privati, o alla Datitalia; a Napoli, il consulente del Comune per questi servizi è da anni il dott. Savastano dell'Univac. Gli esempi potrebbero continuare.

Ovviamente governo e regioni, università e industrie, cioè i committenti hanno sempre favorito il lavoro nero in quanto da un lato si sono rivolti alle ditte che di volta in volta praticavano il prezzo minore (ditte in genere a cottimo e lavoro nero o precario) e dall'altro hanno rinunciato - ci riferiamo ai committenti pubblici, che sono la maggioranza - a qualsiasi controllo sulla natura speculativa delle ditte: del resto in genere c'è un tale intreccio tra i clan dei committenti e i clan dei padroni del settore informatica che un reale controllo sarebbe impensabile.

Trovandosi in tale situazione il settore, si può dire che un vasto patrimonio di esperienza tecnica è oggi sempre più sprecato sia perchè reso precario e inefficiente dale multinazionali e dal potere politico, sia perchl perchè la linea delle multinazionali ha sempre distrutto in Italia qualsiasi patrimonio esistente nei vari settori produttivi dopo averlo saccheggiato e delapidato con criteri manageriali di puro assorbimento di finanziamenti pubblici «assistenziali».

Il caso dei centri Csa e Cedsi di Napoli è un tipico esempio. Infatti con assunzioni clientelari, con licenziamenti immotivati, col deterioramento del rapporto con vari clienti e la fuga di personale specializzato stufo della precarietà del lavoro, in questi centri si è avuto un progressivo lorogamento.

Proprio nei due centri dove oggi c'è la minaccia di 50 licenziamenti, i padroni hanno recentemente rifiutato una grossa commessa dall'Enel che è destinata ad essere dirottata a centri clandestini dove per padroni, politici, sarà certo più redditizia.

Anche da questi soli dati si comprende come sia il clientelismo, il supersfruttamento, l'assenza di controllo pubblico, la vera causa della falsa crisi del settore.

Sulla linea di queste denunce si è mossa in queste settimane la lotta degli operatori meccanografici contro la ristrutturazione (cioè i licenziamenti) attraverso l'occupazione dei centri, scioperi, cortei.

Per ristrutturazione (licenziamenti) nel settore, il padronato intende un legame più stretto con il potere politico e privilegiare grosse commesse pubbliche; il piano prevede un taglio netto dell'occupazione nel settore ufficiale e un gonfiamento del lavoro nero e a tempo determinato.

È proprio il caso dei centri napoletani occupati. Infatti i Capozzi hanno proposto la seguente piattaforma: licenziamento subito di 35 dipendenti; istituzione, da parte dell'assessorato democristiano regionale al lavoro e istruzione professionale, di sei corsi di formazione professionale per 90 unità (tra i quali i 35 licenziamenti) e per una durata di 9 mesi con mercede giornaliera di lire 2000, pagata parte dalla Regione e aparte dai Capozzi.

La «riqualificazione» del personale serve ai Capozzi per assumere (facendo pagare l'operazione alla Regione) personale nell'azienda televisiva privata dei Gava, Telenapoli. Dopo aver sfruttato a Telenapoli i 90 «borsisti» pagati dalla Regione (tra cui i licenziati dai centri meccanografici), i Capozzi non li assumeranno. In pratica l'emittente gaviana si avvarrebbe per quasi un anno di lavoro nero, come già fà con gli attuali dipendenti che furono ingaggiati con operazioni simili.

Ma la proposta padronale è... articolata; infatti per coloro, dei licenziandi, che hanno una qualifica si prospetta un corso di un mese con esame selettivo, cioè la certezza di vedersi poi licenziati per impreparazione tecnica. In definitiva, il piano è il licenziamento progressivo di personale, manovra contro la quale si è fatto di settimana in settimana più dura la mobilitazione dei dipendenti, che oppongono al piano di licenziamenti e alle promesse padronali di benevoli assunzioni temporanee in futuro una proposta precisa: sottrarre l'informatica dal controllo delle multinazionali, della mafia privata e politica. In una recente assemblea pubblica (il 22 sera) i dipendenti e le forze politiche presenti (Pci, Dp) hanno dibattuto una piattaforma di lotta: costringere in una prima fase Cedsi, Csa, Gis a ritirare i licenziamenti sulla base di nuove commesse dalla Regione, affidate sotto il controllo dei dipendenti e delle forze politiche democratiche; imporre a Regione, Comuni, Provincie, Ospedali, alle Università campane, alle aziende a PPSS, la costituzione di una nuova società consortile pubblica, unica possibile alternativa all'attuale strategia delle multinazionali e della Dc nel settore.

Con una politica di controllo pubblico del settore è possibile infatti contrastare il piano di privatizzazione nella gestione di servizi di interesse pubblico (dall'anagrafe tributaria alla nocività ai servizi anagrafici comunali, ecc) e anche battere il supersfruttamento (lavoro nero, precario, ecc) puntando anzi ad un allargamento occupazionale e a un più vasto uso sociale dell'informatica.

R. Di Francesco

Aumentato il prezzo del latte alla stalla

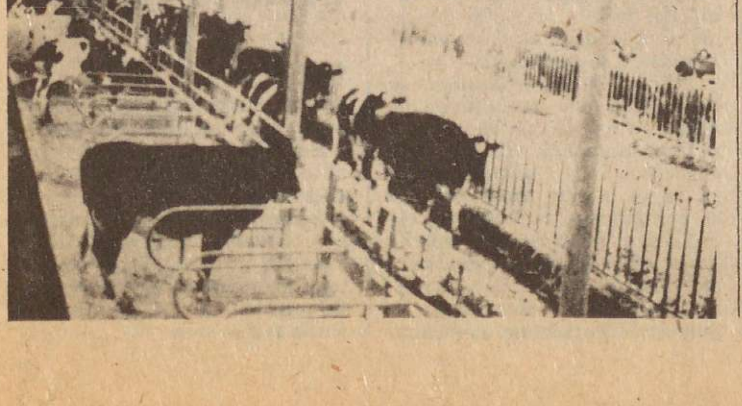
Quando la Centrale del latte di Milano, un paio di mesi fa circa, ha aumentato il prezzo al consumo del suo prodotto da 280 a 350 lire il litro, già qualcuno, e la Cgil in particolare, diceva che a gennaio si sarebbe dovuto di nuovo valutare un ulteriore aumento perchè c'era in previsione un aumento del latte alla produzione. Il ragionamento fila, per chi si limita a fare delle somme e non tiene in conto alcuno il fatto che fornire questo alimento è un vero e proprio servizio sociale e che proprio su questo si dovrebbe praticare un prezzo politico.

Adesso l'aumento del prezzò alla stalla c'è stato: dal 1° gennaio al 31 marzo 240 lire al litro, dal 1° aprile al 30 giugno 250 lire. Questo accordo è stato raggiunto in un incontro tra produttori, industriali del latte, rappresentanti della Centrale del latte di Milano e l'assessore regionale all'agricoltura Vercesi. Questo accordo rientra nel quadro della legge 306, approvata nel luglio '75, che regola a livello nazionale la formazione del prezzo del latte e che prevede anche trattative integrative a livello regionale come appunto quella che c'è stata in questi giorni nella regione Lombardia.

I rappresentanti della Centrale hanno subito fatto presente, naturalmente, che se il prezzo al consumo non viene tempestivamente aggiornato, le aziende municipalizzate si troverebbero a dover fronteggiare un aumento del costo di approvvigionamento del 20% -il prezzo precedente era infatti di 200 lire- , il che aggraverebbe ulteriormente il loro deficit. Ma l'assessore Vercesi li ha subito tranquillizzati impegnandosi a intervenire presso il prefetti, che presiedono i comitati provinciali prezzi, perchè sollecitamente provvedano ad autorizzare l'aumento del prezzo al consumo.

Come si vede, quando si tratta di attaccare i salari dei lavoratori, è facile mettersi d'accordo.

Vercesi ha anche detto che la misura dell'aumento alla stalla è positiva perchè va nella direzione di salvare la nostra zootecnia. Ma, vorremo chiedere, a quando un intervento nelle campagne che ammoderni le strutture, stimoli l'associazionismo dei produttori, permetta di produrre di più a prezzi minori? A quando una ristrutturazione delle Centrali che non continui a scaricare i deficit sui consumatori? Rilanciare la nostra zootecnia: ma su questo siamo tutti d'accordo; non è però aumentando il prezzo del latte che si persegue seriamente questo obiettivo. Ci interessa piuttosto sapere cosa fa il ministro Marcora a Bruxelles; a quanto ne sappiamo sta facendo molte concessioni al piano latte e carne come proposto dai ministri Cee: è su questo che si gioca un nostro rilancio, questi sono i nodi reali che abbiamo di fronte e sui quali i lavoratori in genere e i contadini in particolare devono dire la loro, caro assessore Vercesi.



Contro gli aumenti Rca

Pubblichiamo una lettera aperta al gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, al partito radicale e alle Confederazioni sindacagli degli assicurativi di Dp.

I compagni di Milano della categoria degli assicurativi che fanno riferimento a Democrazia Proletaria:
- visto l'approssimarsi della scadenza di fine anno entro cui il ministro Donat Cattin ha dichiarato di voler procedere ad un «congruo» aumento delle tariffe Rc Auto in concomitanza con una pseudo riforma che aumenta gli incassi delle compagnie, non offre una reale tutela agli utenti ed intende imporre quale unica tariffa la bonus-malus che è tecnicamente e politicamente quanto di più ingiusto ed asociale si possa immaginare per il servizio assicurativo;
- visto l'atteggiamento grave assunto dal Pci che difende gli interessi dell'Unipol (i propri quindi), sostiene ed anzi s'è fatto promotore della cosiddetta miniriforma ed ha imposto con metodo antidemocratico ed inaccettabile al sindacato di categoria una posizione succube ai propri disegni e di opposizione verbale ed inconseguente agli aumenti preannunciati;
- dichiarano false e pretestuose lehrichieste delle compagnie; falsi i bilanci presentati; ingiustificato ed illegale ogni aumento delle tariffe. Tale aumento avrebbe un effetto inflattivo enorme incidendo sul costo dei trasporti, sui bilanvi degli enti locali e degli utenti tutti; costituirebbe un reaglo ai grandi monopoli e uno strumento con cui essi seguiterebbero nelle ristrutturazioni selvagge e nella riduzione dell'occupazione;
- chiedono che tutte le forze politiche democratiche, le Organizzazioni sindacali a tutti i livelli e gli organismi di massa, che intendono battersi contro i regali ai monopoli e contro l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori che stanno passando per la fervida iniziativa del governo Andreotti e con il consenso interessato del Pci, si mobilitino per impedire questo ennesimo inganno e lanciare incisive iniziative di lotta contro i monopoli;
- chiedono che i compagni parlamentari di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, rappresentanti della nuova sinistra che lotta, denuncino ed impediscano con interpellanze parlamentari ed ogni altro mezzo, questo ennesimo aumento delle tariffe autoveicoli;
- chiedono che l'Ania esponga le proprie argomentazioni tecniche e le confronti con le forze politiche, con le Organizzazioni sindacali e soprattutto con i lavoratori che sono i tecnici del ramo e possono documentare la pretestuosità della richiesta;
- diffidano il ministro dell'Industria Donat Cattin a concedere alcun aumento.

Democrazia Proletaria
delle assicurazioni
[Ao, Lc, Mls, Pdup]

L'AFFITTO MENSILE PER UN APPARTAMENTO DI 70 Mq

Zona		Città	Cittadina	Paese
Anno di costruzione 1945				
	popolare (A4)	41.300	36.400	23.100
Centro storico				
	civile (A2)	65.800	56.700	35.700
	popolare	38.500	33.600	21.000
Centro				
	civile	60.200	52.500	32.900
	popolare	32.200	28.000	——
Periferia				
	civile	49.700	43.400	——
Anno di costruzione 1965				
	popolare	49.000	42.700	26.600
Centro storico				
	civile	75.600	67.200	42.700
	popolare	44.800	39.900	25.200
Centro				
	civile	71.400	61.600	38.500
	popolare	38.500	32.900	——
Periferia				
	civile	59.500	51.100	——
Anno di costruzione 1975				
	popolare	52.500	45.500	28.700
Centro storico				
	civile	81.200	70.700	44.800
	popolare	48.300	42.000	26.600
Centro				
	civile	74.900	65.100	40.600
	popolare	40.600	35.000	——
Periferia				
	civile	62.300	54.600	——

L'AFFITTO MENSILE PER UN APPARTAMENTO DI 100 Mq

Zona		Città	Cittadina	Paese
Anno di costruzione 1945				
	popolare (A4)	59.000	52.000	33.000
Centro storico				
	civile (A2)	94.000	81.000	51.000
	popolare	55.000	48.000	30.000
Centro				
	civile	86.000	75.000	47.000
	popolare	46.000	40.000	——
Periferia				
	civile	71.000	62.000	——
Anno di costruzione 1965				
	popolare	70.000	61.000	38.000
Centro storico				
	civile	108.000	96.000	61.000
	popolare	64.000	57.000	36.000
Centro				
	civile	102.000	88.000	55.000
	popolare	55.000	47.000	——
Periferia				
	civile	85.000	73.000	——
Anno di costruzione 1975				
	popolare	75.000	65.000	41.000
Centro storico				
	civile	116.000	101.000	64.000
	popolare	69.000	60.000	38.000
Centro				
	civile	107.000	93.000	58.000
	popolare	58.000	50.000	——
Periferia				
	civile	89.000	78.000	——

Pubblichiamo queste tabelle che riducono agli affitti mensili i primi calcoli sui parametri e sui coefficienti del DDL approvato dal consiglio dei ministri il 23/12 per contribuire a dare ai compagni una prima base di valutazione sugli effetti economici che questa legge avrà, se approvata tale e quale dal parlamento. Per favorire tale valutazione si sono presi i valori estremi (casa di tipo civile e casa di tipo popolare - esclusa l'abitazione di lusso) e il riferimento all'anno di costruzione più significativo. Inoltre per semplificare la lettura della tabella è stata fatta una media dell'affitto tra le prime due classi di comuni e le ultime 2 classi di comuni (cioè quelli da 100.000 ab a 500.000 ab e quelli con più di 500.000 ab classificati come città; quelli da 0 a 5.000 ab e quelli da 5.000 a 20.000 ab classificati come paesi). Le due grandezze di appartamento sono riferite a 70mq e a 100mq per tener presente le diversità tipologiche tra gli appartamenti di vecchia costruzione e i nuovi. Rispetto alla grandezza dell'appartamento occorre tener presente che questa si calcola al netto delle pareti perimetrali esterne includendo quelle interne; inoltre si tiene conto in percentuali diverse che non conosciamo di eventuali terrazze, cantine, garage e verde comune.

Errata Corrige: Riuguardo ai coefficienti e ai parametri del DDL di Andreotti pubblicati dal QdL di venerdì 24/12 si fa presente che le cifre tra parentesi riguardano le posizioni del sindacato, non sono quindi riferite alla legge governativa.

DALL'ESTERO

Si estendono nel Sud-Africa gli scontri tra manifestanti e polizia Sono oltre trenta gli uccisi

È caduta la versione della polizia secondo cui gli incidenti sono da attribuirsi a semplici dissidi tribali - Gli scontri si sono estesi ad altri ghetti di Città del Capo - Una minoranza di immigrati spoliticizzati è stata istigata dalla polizia contro i militanti studenteschi

Gli scontri iniziati domenica scorsa nei sue sobborghi di Citta del Capo, Nyanga e Guguletu, si sono ieri allargati anche al ghetto africano di Langa dove alcuni dimostranti neri sono rimasti uccisi dal fuoco della polizia. Una manifestazione di 500 persone che intendevano protestare per i massacri dei giorni scorsi è stata attaccata con armi da fuoco da un contingente di poliziotti e «almeno due manifestanti» sono rimasti uccisi, allungando così la lista degli uccisi in modo impressionante.

La verità sulla reale origine degli scontri verificatisi da Natale in poi, come previsto, si sta facendo strada e attribuisce alle forze di polizia l'intera responsabilità degli assassinii. Le versioni governative, infatti, tendevano inizialmente a far apparire gli scontri di Jyanga e Guguletu come risultato logico di dissidi esistenti da tempo all'interno della popolazione africana, una parte della quale si sarebbe opposta attivament attivamente alla campagna indetta del movimento antisegregazionista africano per ottenere l'abolizione dei «festeggiamenti» natalizi nelle zne abitate dalla popolazione nera.

Ora, tenendo conto dell'opera di divisione della popolazione africana perpetrata dal governo di Vorster e che ha trovato spesso possibilità di successo per l'esistenza di dissidi tra le varie tribù e gruppi etnici, è abbastanza verosimile una serie di fattori di tale natura abbiano giocato un certo ruolo nel determinare gli scontri dei giorni scorsi a Nyanga e Guguletu; ma appare ora certo, alla luce di ulteriori precisazioni, che tali dissidi assumono caratteristiche di scontro solo quando le forze di polizia lo decidono.

Nei due sobborghi che sono stati fino a ieri il maggiore epicentro degli scontri, esistono comunità di lavoratori immigrati appartenenti alla etnia del Baca, originari del Transkei, un paese satellite del Sud Africa. Al loro rifiuto di seguire le indicazioni dei militanti sarebbero seguite, stando alle versioni ufficiali, rappresaglie da parte di questi ultimi.

L'altro ieri sera però vi sarebbe stato un incontro di delegazioni di militanti studenteschi e gruppi di Daca per arrivare ad un accordo di pacificazione nella zona e contemporaneamente la polizia ha annunciato di avere ricevuto richieste di protezione da parte di altre centinaia di persone che temevano rappresaglie da parte di bande degli stessi Baca. Un quadro ancora confuso, quindi, che tende a confermare la non estraneità dei poliziotti a quanto si è verificato. Favorisce questo tipo di gioco il basso livello di politicizzazione degli stessi lavoratori Baca, immigrati da altre zone e quindi scarsàmente sensibilizzati alla propaganda antisegregazionista del movimento nero; ciè è quanto avrebbero affermato alcuni, esponenti studenteschi quando è tornata una parziale calma nella zona.

Di notevole importanza appare la testimonianza di un abitante di Nyanga secondo il quale la polizia ha inizialmente aizzato agli immigrati Baxa contro il resto della popolazione, spalleggiandoli mentre davano fuoco a interi edifici e ne uccidevano alcuni abitanti: anche alcuni bambini sarebbero morti nelle case incendiate, secondo un altro abitante di Nyanga.

Il bilancio delle vittime è salito, solo in queste due località, a 26 e può ulteriormente aumentare se si scoprissero altri cadaveri sotto le macerie delle case crollate. Risulta quindi credibile la versione secondo cui diverse migiaia di persone hanno abbandonato Nyanga e Guguletu per timore di ulteriori rappresaglie dei Baca, il cui ruolo sembra essere tanto subalterno a quello della polizia da far dire ad un alto ufficiale che l'intervento diretto dei reparti non è indispensabile.

SUDAFRICA. La polizia mentre con le maschere antigas e lacrimogeni attacca una dimostrazione a Città del Capo.

LOTTE PROLETARIE

Importante discorso di Hua Kuo-feng a Pechino

Pechino, 28

Le agenzie di stampa pubblicano oggi il testo integrale dell'importante discorso tenuto da Hua Kuo-feng il 25 dicembre davanti agli oltre 5000 delegati partecipanti alla seconda conferenza agricola nazionale (si ricorderà che il primo importante discorso politico di Hua fu tenuto, oltre un anno fa, proprio alla precedente conferenza agricola, sul tema «imparare da Tachai»). Due appaiono i temi fondamentali del discorso: la politica economica, e il «ritorno all'ordine» nel paese e nel partito dopo l'eliminazione della cosiddetta «banda dei quattro».

Sul primo tema, è necessario prendere in considerazione non solo il discorso di Hua, ma la pubblicazione, per la prima volta in forma ufficiale, del fondamentale discorso di Mao-Tse-tung «sui dieci grandi rapporti» del 1956. In quel discorso, infatti, Mao Tse tung tracciava per la prima volta in forma sistematica le linee del «modello di sviluppo cinese», un modello che si differenziava profondamente da quello sovietico sia per i rapporti di priorità tra i settori (rifiutando il privilegio assoluto tradizionalmente assegnato all'industria pesante) sia per il rapporto tra mobilitazione di massa e sviluppo economico: quella «linea rossa» di politica economica, già avviata nel precedente movimento per la cooperazione agricola, che si svilupperà poi, attraverso dure lotte, col grande balzo in avanti, con la «carta di Anshan», e con la rivoluzione culturale. La pubblicazione ufficiale del discorso è dunque un fatto importante, così come è importante l'annuncio della pubblicazione entro l'anno del 5 volume delle opere di Mao (anche se bisognerà attenderne i contenuti per valutare il metodo seguito nella sua pubblicazione). Nel suo discorso, Hua Kuo-feng non sembra molto discostarsi dalla ripresa - sia pure in termini estremamente generici - delle formule maoiste sul rapporto tra rivoluzione e produzione , tra politica ed economia, però con una forte accentuazione polemica in un'unica direzione, cioè contro l'ultrasinistrismo che «nuove alle forze produttive». *«A condizione che si aderisca all'orientamento socialista e che la politica proletaria sia situata al posto di comando, maggiore e più rapido sarà lo sviluppo della produzione, meglio sarà»* ha detto Hua dopo aver definito la «banda dei quattro» come *«un flagello che nuoceva alle forze produttive ed ostacolava la loro crescita»*. Egli ha inoltre sottolineato la *«necessità di incoraggiare la popolazione ad aumentare il proprio livello culturale e tecnico»*.

Anche sul piano politico generale, Hua parte da un'affermazione di Mao (*«un grande disordine porta a un grande ordine»*), per sottolineare non tanto la fecondità del disordine e della lotta, quanto l'esigenze dell'ordine e della normalizzazione. Egli ha collegato quest'esigenza di stabilità con le aspirazioni del popolo, così come - sul terreno della politica economica - ha sotolineato che bisogna *«prestare attenzione al benessere delle masse ed aumentare gradualmente il tenore di vita della popolazione sulla base dell'incremento della produzione»*. Egli ha inoltre preannunciato un *«movimento di consolidamento e rettifica del partito»*, che sarà avviato *«in un momento opportuno»* del 77 dal Comitato centrale.

Ritorneremo più ampiamente su questi temi quando disporremo del testo completo del discorso.

Precisazioni della Flm e del CdF Siai-Marchetti

Dati i travisamenti della stampa delle posizioni sindacali sulla produzione aeronautica nel varesotto, il sindacato precisa le sue scelte

Da alcune settimane appaiono su giornali e riviste a tiratura nazionale e locale articoli riferiti alla produzione del settore aeronautico della provincia di Varese. A questo proposito c'è una precisazione del Consiglio di fabbrica Siai-Marchetti e della Federazione Lavoratori Metalmeccanici zona laghi-Varese, che pubblichiamo.

Essendoci palese travisamento da parte di alcuni articoli che attribuiscono al Sindacato scelte mai compiute, in particolare per quel che riguarda la produzione dell'S.211, ci preme riconfermare in specifico per questo addestratore quanto segue:

1) la Flm e il Consiglio di fabbrica Siai sono contrari che i prestiti Imi vengano dirottati negli Usa per sviluppare la ricerca sul progetto S.211, ciò per l'evidente necessità sempre espressa dalla Flm e Consiglio di fabbrica, che un impegno di riqualificazione dell'apparato produttivo e tecnico del settore passi innanzitutto per l'ampliamento della ricerca in Italia.

2) la Flm e il Consiglio di fabbrica hanno più volte dichiarato la necessità di ricercare soluzioni coordinate e non contraddittorie all'interno dello sviluppo della produzione italiana di addestratori.

In questo senso un ruolo prioritario deve essere svolto dalle aziende a partecipazione statale. Come si vede la Flm e il Consiglio di fabbrica non hanno mai dichiarato se la produzione dell'S.211 deve essere fatta o meno.

Queste le specificazioni che riteniamo importante fare. Esse sono all'interno di un'ottica che vede impegnati i lavoratori, il Consiglio di fabbrica e la Flm per uno sviluppo del settore che sia in grado di rispondere alle esigenze dei lavoratori di tutte le aziende aeronautiche della provincia Varesina.

Inoltre la Fm e il Consiglio di fabbrica nei confronti dello sviluppo del progetto sopracitato esprimono un giudizio negativo, nel metodo e nel merito, nei riguardi della Direzione aziendale. Di metodo: perchè l'azienda nel rapporto con il Consiglio di fabbrica, non ha mai affrontato (se non marginalmente) il problema, tanto da mettere a conoscenza le strutture e il sindacato nel suo insieme.

Nel merito: perchè riteniamo estremamente grave che un'azienda come la Siai Marchetti, collocata nelle partecipazioni statali, non si sia confrontata fino in fondo con il sindacato e il Consiglio di fabbrica, per discutere le scelte produttive e il modo in cui il progetto veniva sviluppato, chiarendo tutti gli aspetti (produttivi, occupazionali, strutture, ecc.) i dubbi e le perplessità che nel caso dell'S.211 esistevano ed esistono a tuttoggi, sia per l'utilizzo dei finanziamenti che per il modo in cui il progetto viene realizzato alla Siai.

Questo giudizio nasce anche dal fatto che a distanza di mesi dallo sviluppo di questo progetto non si riscontrano interventi concreti per lo sviluppo e il potenziamento di strutture tecnico-progettative all'interno della Siai.

Inoltre, riteniamo come Cdf e Flm che le prospettive della Siai (come di altre aziende del settore) per lo sviluppo dell'ala Fissa, debbano essere collegate a momenti di collaborazione, non in termini di subordinazione con il resto del settore e ad un potenziamento dell'apparato tecnico-progettativo.

Si ritiene pertanto urgente che la Direzione Siai e L%Efim rispondano sull'utilizzo dei prestiti Imi al Parlamento e rispondano al Cdf e all'Flm del modo in cui vengono impiegati e su tutti gli aspetti del probelma.

CdF Siai-Marchetti
FLM Zona Laghi-Varese

I lavoratori della Cogne contro il ricatto dell'Egam

Sembra ormai certo che i libri contabili della Cogne verranno consegnati entro la giornata di oggi in tribunale per dare l'avvio alle procedure di fallimento della fabbrica. Lo scontro fra i lavoratori e l'Egam, l'ente di stato che controlla la principale azienda della valle d'Aosta sta dunque assumendo caratteristiche sempre più drammatiche. Ieri mattina i 4600 dipendenti della Cogne si sono riuniti in assemblea per esaminare la situazione e le possibili forme di lotta, molti interventi hanno messo a fuoco la volontà dell'Egam, e in particolare del suo commissario straordinario, Ugo Niutta, di giungere in sostanza alla chiusura dello stabilimento. Questo elemento appare particolarmente evidente se si considera la scarsezza di scorte, in particolare i carbone per gli altiforni, in cui versa l'azienda. Il carburante rimasto basterebbe soltanto per due giorni di lavoro a pieno ritmo; per questo l'assemblea ieri ha deciso di avviare una operazione di controllo, reparto per reparto, sull'entità delle scorte. «L'obiettivo - è stato detto - è quello di far marciare la produzione a tutti i costi, anche ai livelli minimi se sarà necessario per tetnere aperta la fabbrica». Il significato delle operazioni che l'Egam sta conducendo non è ancora del tutto chiaro: quello che si sa è che questo ente richiede una massiccia iniezione di capitali (500 miliardi contro i 130 che il governo sarebbe disposto a versare) senza però essere disposto a far conoscere i propri progetti di ristrutturazione.

Sembra fondata comunque l'opinione della Flm in base alla quale la Cogne, ridotta in condizioni gravissime, verrebbe svenduta al ribatto al gruppo Fiat. Per questo i sindacati hanno già formulato una ipotesi alternativa che consiste nell'inserimento della Cogne nel gruppo Finsider. Finire nelle mani di Agnelli significherebbe un mutamento profondo nella fisionomia dell'attuale complesso produttivo e la perdita di controllo sui processi di ristrutturazione da parte dei lavoratori. Ed è proprio il tema del controllo operaio che si è sviluppato in modo evidente negli interventi all'assemblea, a partire dal problema delle scorte. È stata sottolineata anche la necessità di intervenire ampiamente sugli enti locali e in particolare sulla regione. Quest'ultima in particolare ha fino ad ora mantenuto un atteggiamento ambiguo, pronunciandosi soltanto in merito alla necessità di far pervenire i 130 miliardi alla Cogne, senza però affrontare l'argomento della ristrutturazione e delle garanzie di continuià produttiva. La crisi della Cogne intanto sta investendo altre aziende della Valle d'Aosta: è il caso per esempio della Sadca di Verres, una fabbrica che produce tondelli in acciaio per monetazione della quale la Cogne possiede il 100 per cento delle azioni. La direzione ha comunicato lunedì ai lavoratori la decisione di ridurre l'orario a causa della mancanza di materie prima per la lavorazione. Gli operai hanno rifiutato questo provvedimeno e hano denunciato le responsabilità della Cogne per i ritardi nel pagamento dei fornitori.

Albania: riprende la lotta contro il burocratismo

Durante l'ultimo congresso del Partito del lavoro si è sottolineata con vigore l'importanza di contenere i privilegi dei funzionari statali

Sebbene si sia tenuto agli inizi di novembre, solo ora cominciano ad essere disponibili anche in Italia informazioni un po' meno scarne e formali di quelle fornite dalle agenzie di stampa sui contenuti che hanno caratterizzao il settimo congresso del Partito del Lavoro dell'Albania.

Ciò che appare particolarmente interessante, e che un'analisi anche solo sommaria della documentazione permette facilmente di individuare, è l'impegno particolare assunto dal Pla sul fronte ideologico e della lotta contro i fenomeni di burocratismo, che come è noto rappresentano non di rado uno dei punti deboli dei paesi che, come l'Albania, in condizioni particolarmente difficili sul piano economico e in termini di isolamento internazionale, hanno scelto la strada della costruzione del socialismo.

Nella sua relazione al congresso Enver Hodja ha affermato con chiarezza che «i nemici interni ed esterni» del socialismo non hanno ancora abbandonato i loro progetti di restaurazione del capitalismo in Albania, trovando appoggio non solo nei residui delle vecchie classi sfruttatrici, ma anche nel perpeturarsi *«in seno alla stessa società socialista, di sopravvivenze delle vecchie ideologie, delle influenze delle ideologie borghese e revisionista»*.

Al primo posto di queste sopravvivenze ideologiche figura il burocratismo, tramite il quale gli apparati dello Stato e i suoi funzionari possono arrivare ad espropriare la funzione di direzione politica della classe operaia riducendola *«ad una semplice funzione di produzione economica»*.

Non si tratta di una campagna nuova per l'Albania. Già nel 1966 si era avuta una vasta mobilitazione popolare con l'obiettivo di ridurre gli effettivi della burocrazia di Stato, semplificando il funzionamento degli apparati. Nel corso di quella campagna, 15.000 quadri statali erano stati reinseriti nella produzione avviando una pratica di «ritorno alla base», sulla base del giudizio degli operai organizzati nei «gruppi di controllo operaio», che da allora non è praticamente mai stata sospesa. Questi «gruppi di controllo» vengono eletti per la durata di alcuni mesi direttamente dall'insieme degli operai di una fabbrica o di una impresa agricola.

La burocrazia, ha affermato Henver Hodja, frena *«la partecipazione effettiva delle masse alla direzione degli affari della società»*; a partire da questa considerazione viene sottolineata la necessità di sviluppare questa lotta anche *«all'interno stesso del partito»*.

Occorre quindi denunciare *«l'unità puramente formale»* che esisterebbe a certi livelli e in certe istanze di partito tale per cui *«tutti si dicono d'accordo durante le riunioni, ma poi, una volta fuori, nessuno si mobilita davvero, per indifferenza, nell'esecuzione dei compiti»*.

Per questo occorre assolutamente evitare che anche il partito albanese, come è già successo per quello sovietico, si trovi un giorno *«schiacciato dagli apparati di trista fama»*. Perciò ogni ministro, direttore, comandante, o segretario è tenuto a rendere conto regolarmente e pubblicamente del suo lavoro di frnte alle organizzazioni di base del partito, che devono essere messe in condizioni di poterlo criticare qualunque sia il suo rango.

D'altra parte, prima di accettare una candidatura, il Pla dovrà d'ora in poi chiedere agli operai e ai contadini che lavorano con il candidato, il loro giudizio sulla possibilità che diventi un *«buon comunista»*. Si tratta anche qui della generalizzazione di una forma di consultazione già sperimentata che tende a fare dei «senza partito» i mandanti e i controllori dei nuovi militanti comunisti. Ciò si ricollega del resto ad un'affermazione ricorrente in molti discorsi di Hodja sulla necessità di costruire in ogni momento la linea del partito *«a partire dall'esperienza delle masse»*. Solo se verranno coinvolte in questa elaborazione le masse potranno in seguito assicurare anche l'attuazione concreta della linea indicata dal partito. Sia Henver Hodja che Mehmet Shehu, membro dell'Ufficio politico e presidente del consiglio hanno sottolineato anche gli effetti negativi che il burocratismo ha sul piano economico, accusando esplicitamente di *«tecnocratismo»* e di *«disprezzo del ruolo del pensiero creatore delle masse»* gli ex ministri del piano, del commercio e dell'industria. Sembra che ciò sia da ricollegarsi alla mancata realizzazione degli obiettivi del quinto piano in alcuni settori, in particolare nell'industria estrattiva e nell'agricoltura.

Sono state denunciate le concezioni che fanno della politica economica *«l'affare di alcuni specialisti»* senza preoccuparsi nemmeno di spiegare agli operai e ai contadini qual'è la portata della posta in gioco e i modi per realizzarla. Su questa base il prossimo piano, come ha spiegato Shehu, verrà definito centralmente nei suoi orientamenti generali e poi, a partire da questi indirizzi e sulla base di una vasta mobilitazione operaia e contadina, ogni unità deciderà essa stessa gli obiettivi che ritiene di poter realizzare confrontandoli con la proposta centrale.

Il congresso ha sviluppato anche un'analisi articolata delle cause economiche e sociali che rendono possibile il fenomeno del burocratismo e la formazione di una *«borghesia revisionista»*, decidendo su questa base che la retribuzione di ogni funzionario debba essere rapportata al livello di vita degli operai e dei contadini, allo scopo *«di non permettere che si creino differenze sensibili nei redditi, differenze che danno luogo all'apparizione di strati privilegiati e di elementi degeneri che minacciano direttamente la dittatura del proletariato»*. Di conseguenza nel corso dei prossimi mesi il ventaglio dei salari verrà ridotto in modo tale che un direttore o un alto funzionario non potrà guadagnare più del doppio del salario di un apprendista.

Il terreno più favorevole alla formazione di una nuova borghesia essendo stato individuato nelle strutture dell'apparato di Stato, il congresso del Pla ha deciso di ridurre la proporzione dei funzionari di mestiere in questi apparati, aumentando in proporzione il numero degli operai e dei contadini non membri del partito eletti a queste funzioni amministrative e revocabili dai loro elettori. Nella sua relazione il compagno Hodja afferma che *«oggi in Albania c'è un numero di quadri eletti tre volte più alto di quello dei nominati, e tra questi più del 70 per cento sono operai e cooperatori»*.

Se si fondano gli organismi di potere *«sugli uomini eletti dalle masse...si chiudono le porte al pericolo del burocratismo che minaccia gli apparati dello stato»*.

Un altro elemento interessante emerso dal congresso è infine l'approvazione di una nuova Costituzione, nella quale è previsto un ampliamento delle funzioni dei «consigli popolari», organismi composti da lavoratori che assumono compiti amministrativi senza staccarsi dalla produzione, e che vengono anch'essi eletti ed eventualmente revocati dalle assemblee di base a cui fanno riferimento. Viene affermato esplicitamente che questi consigli devono diventare rapidamente *«gli organismi più importanti dello stato a livello di distretto»*.

U. T.

LIBANO
I palestinesi non consegnano le armi pesanti

Beirut, 28 Dicembre

Una certa tensione si sta creando per le trattative tra Olp da una parte e e destre cristiane e corpo interarabo dall'altra per definire se e in quali zone i guerriglieri palestinesi dovranno consegnare le armi pesanti di cui sono in posesso e che sono vitali per difendere i campi profughi da eventuali attacchi .Giocandosulle contraddizioni esistenti tra glimaccordi del Cairo del'69 e quelli di Ryad del '76, le destre vorrebbero che i fedayn venissero privati di tutte le armi pesanti. I dirigenti dell'Olp non hanno finora ceduto su questo punto, che è una importante garanzia per la Resistenza.

Il titolo dell'articolo apparso sul QdL il 2812, che trattava la situazione messicana ,parlava erroneamente di dimissioni del presidente Echevarria, mentre egli aveva esaurito regolarmentee il mandato presidenziale e veniva poi sostituito da Lopez Portillo.Ci scusiamo con i lettori per l'errore.

In Iran la polizia uccide con la tortura

Le autorità iraniane hanno scatenato negli ultimi mesi una campagna di distruzione totale contro le organizzazioni guerrigliere che operano nel paese.

Nello stesso tempo hanno iniziato una campagna di attacco contro la Libia che sarebbe, a loro modo di vedere, il mandante dei rivoluzionari iraniani. A questo scopo hanno pubblicato un'ampia documentazione che dimostrerebbe che l'ambasciata libica è il centro di appoggio della lotta armata contro il regime di Reza Palhevi, provvedendo all'importazione di armi e di banconote.

Nel corso di operazioni eseguite la scorsa settimana dalle forze di sicurezza in alcune località orientali e nord-orientali dell'Iran, sarebbero rimasti uccisi otto guerriglieri (sei uomini e due donne) e altri sette sarebbero stati arrestati. Ad ulteriore conferma delle proprie capacità operative, la polizia iraniana afferma che il capo del gruppo, Parviz Vaez Zadeh, rimasto ucciso nel conflitto a fuoco, aveva soggiornato a Cuba per anni e lì seguito corsi di addestramento prima di rientrare in Iran e dedicarsi alla lotta armata. Invece un comunicato della federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia (Fusii) diffuso ieri, mette in dubbio che gli otto militanti siano rimasti uccisi nel corso di uno scontro e avanza l'ipotesi, invece, che la loro morte sia dovuta a sevizie subite durante gli interrogatori da parte della Savak.

Inoltre il comunicato rivela che Parviz Vaez Zadeh era stato uno dei fondatori della stessa Fusii, quando era studente di architettura a Roma, nel 1965.

Si chiede la comunicazione dei nomi dei dodici compagni arrestati martedì 21 dicembre a Tehran e l'intervento di personalità democratiche ed antifasciste italiane presso il governo iraniano. La Fusii chiede che venga accolta la richiesta della commissione internazionale dei giuristi e dei medici che chiedono da tempo il permesso di poter verificare il trattamento riservato ai prigionieri politici in Iran.

Sui vuol cancellare una ricca valle nell'Appennino per farci una diga

Nella valle dell'Imentra orientale sull'appennino tosco-emiliano in provincia di Pistoia e Firenze, una delle valli più belle ed ecologicamente intatte della montagna toscana, continua la lotta da parte della popolazione locale contro il progetto dell'azienda municipalizzata gas e acqua di Bologna che prevede di costruire una mastodontica diga nella valle sommergendo interi paesi e centri abitati. La popolazione si è unita in un comitato di lotta per ostacolare questo disumano progetto e continua a manifestare anche attraverso i più importanti giornali, la ferma e incondizionata opposizione all'opera per irreparabili gravissimi e innumerevoli danni, da quelli sociali e umani a quelli ecologici, storici e economici. Infatti verrebbe distrutta e cancellata dalla faccia della terra una valle intera ricca di storia, che da lavoro a diverse persone, laboratori tessili, uno stabilimento per l'imbottigliamento di acqua minerale, numerosi strade, ecc. Inoltre verrebbe ancora una volta sacrificata la popolazione montana a favore della città.

Specialmente i giovani del luogo denunciano e condannano accanitamente anche attraverso manifestazioni e volantini il progetto. E' ancora il potere, si legge sul volantino da loro diffuso, che continua a colpire e a compiere i suoi crimini. Il progetto è stato fatto dai cosidetti pezzi grossi, e allora vogliono portarlo avanti anche se ci si accorge che sarebbe una cattastrofe. La valle dell'Imentra orientale un'oasi per tutti, non un acquedotto per Bologna, non si possono uccidere gli abitanti di un'intera valle con il pretesto di dare da bere ad altri. Sono tutti intrallazzi del sistema che vogliono andare avanti. Il comitato ha elaborato e diffuso anche delle valide alternative al progetto. Con le loro proteste sono riuscite ad ottenere una commissione paritetica della regione Toscana e la regione Emilia per ristudiare tutta la cosa. Ma nella valle non si fidano dei soliti politicanti e continuano a lottare accanitamente per difenderla propria terra dalle ingiustizie del sistema.

Corso di Antropologia culturale

in 24 dispense. L. 12.000, anche in due rate Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500

Introduzione alla storia della Cina

« Analisi critica della società cinese » - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana « Per una scuola nuova e diversa ».

Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23, Roma

Riconversione

segue da pag. 1

programmi, sulle banche, sulla gestione attuale. Tanto sfacciato è stato il governo, che persino l'economista di regime senatore Andreatta si è sentito in dovere di proporre, in pratica, attraverso un suo emendamento alla 211 [respinto] che la Montedison passasse alle Partecipazioni statali; con ciò trovandosi aggirato sulla destra dal Pci e dal Psi [che hanno votato contro l'emendamento], cosa che gli ha permesso di insinuare che si sarebbero stabilite «collusioni» sottobanco, a proposito di Montedison, tra le varie forze politiche che appoggiano il governo in carica.

Certo Cefis ci sa senz'altro fare, e non si limita da tempo a fare anticamera soltanto alla sede nazionale della Dc e ad essere intimo soltanto di casa Andreotti. Ma senza la scelta di fondo di capitolare di fronte alla politica che Dc e borghesia seguono nella crisi in atto, in certe anticamere riformiste sarebbe inutile spendere ore e pazienza.

Danno, beffe, collusioni ed anticamere non si limitano peraltro a verificarsi in vista dell'ipotetico dopo-crisi. La 211 parla chiaro anche per quanto riguarda l'oggi, soprattutto in materia di occupazione e di Mezzogiorno; anzi per la precisione non ne parla affatto, il che è appunto un discorso politico ed una scelta inequivocabile. Per quanto riguarda l'occupazione, ci è che il credito agevolato verrà concesso indipendentemente dal fatto con esso si producano o meno nuovi posti di lavoro o addirittura se ne distruggano. Anzi, poichè la linea padronale e dc è quella della cassa inetgrazione e del ridimensionamento brutale dell'occupazione, è facile capire che il credito agevolato verrà più facilmente concesso a quei capitalisti che, oltre ad essere più legati al regime, produrranno, con una specifica linea di riconversione e di investimenti, cioè aumentando fortemente lo sfruttamento del lavoro, più disoccupati. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, vi è che la legge si limita a finanziare la ristrutturazione di aziende in dissesto, le quali sono site quasi tutte nel nord e nel centro Italia; ed inoltre sono stati respinti gli emendamenti del Pci - e questi ha infine lasciato correre - che intendevano vincolare le aziende che otterranno credito agevolato a garantire investimenti al sud per almeno il 40 per cento del finanziamento stesso e che intendevano inoltre evitare che le medesime aziende fruissero di credito agevolato a più riprese e da più parti beneficiando delle diverse leggi in vigore per l'industrializzazione del Mezzogiorno e cioè evitare che si impinguassero eccessivamente di denaro pubblico gli amici del regime, e solo essi.

In compenso, le forze riformiste dichiarano che la 211 consentirà di riavviare la «programmazione economica». Ovviamente «democratica». Boh!

Canone equo

segue da pag. 1

del disegno legge governativo deve essere attentamente seguito e controllato con la mobilitazione e la lotta delle fabbriche e degli inquilini nei caseggiati.

La prima forma di pressione perchè i tempi vengano rispettati e perchè esca una legge favorevole ai lavoratori sarà il ritardo del pagamento dell'affitto trimestrale di due mesi.